

anno 4 numero 11 settembre 2017

in piazza

San Donà e

dintorni: un arcipelago da riscoprire





A TUTTO GAS s.r.l.

PER UN FUTURO SICURO E SOSTENIBILE

ABBIGLIAMENTO DA LAVORO ANTINFORTUNISTICA

nel nuovo SHOW ROOM

IN VIA CALNOVA, 7 • SAN DONÀ DI PIAVE



**ESTINTORI E PREVENZIONE INCENDI
CORSI SICUREZZA SUL LAVORO
CARTELLONISTICA**



Via Maestri del Lavoro, 60 • San Donà di Piave (VE) • info@atuttogassrl.it • 0421 461818



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo

Anno 4 - Numero 11 - Settembre 2017
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.it

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzariol"

Associazione Culturale Elevamente al Cubo

Associazione Culturale Passaparola

nel Veneto Orientale

F.I.S.A.R. - Lucia Basso - Flavio Boccato

Andrea Zello Bortolotti - Sonia Bortoluzzo

Simonetta Cancian - Cinzia Cibin - Carlo Darlò

Mario Dotta - Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo

Paolo Frasson - Edi Gonella - Patrizia Laiola

Corinna Marcolin - Maria Giovanna Montagner

Gianni Murer - Irene Pavan - Mario Pettoello

Chiara Ronchiato - Luca Sartor

Gian Carlo Succol - Romano Tappan - Aldo Trivellato

Michele Zanetti - Luigino Zecchin

foto

Archivio FIAB Vivilabici - Beppe Ave

Vittorino Boccato - Club 54 - Simonetta Cancian

Fernando Cellotto - Mario Dotta

Francesco Finotto - Edi Gonella - Patrizia Laiola

Mario Pettoello - Luca Sartor - Michele Zanetti

Igor Zecchin

Foto di copertina

Francesco Finotto

Progetto grafico

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

In data 23.09.2017



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Contraddizioni

Viviamo in una contraddizione. La conosciamo, ma la ignoriamo, forse perché troppo evidente, troppo vicina. Per ragionarvi si potrebbe partire dalla discussione che ogni tanto salta fuori nelle scuole o nelle piazze: i giovani non conoscono la geografia. Il problema è che non c'è più una geografia, almeno nel senso con cui l'abbiamo intesa per migliaia di anni. Le distanze geografiche diventano relative e non sono più ostacoli alla diffusione delle idee, dei popoli, delle abitudini culturali o degli scambi economici. L'ultimo aspetto è il più chiaro, visto che mangiamo, vestiamo, viviamo, di beni economici che produciamo e consumiamo globalmente, consapevoli che l'unificazione del mondo, nel giovane millennio che stiamo frequentando, è già avvenuta, non per filosofia, religione, lingua o pensiero, ma dal punto di vista semplicemente economico, un collante che nessuno osa discutere. Soprattutto per la sua essenziale e concreta forza di coesione. Eppure, quotidianamente, pensiamo e vogliamo vivere secondo usi, costumi, linguaggi, cibi, eccetera, che siano espressione di civiltà e culture strettamente "nostre", radicate in spazi geografici ben identificabili, rassicuranti perché spesso minuscoli, "locali", come scriveva Zygmunt Bauman. È uno degli argomenti più noti del filosofo recentemente scomparso, tema descritto anche nelle "Conversazioni sull'educazione" (Erickson Editore), dove Bauman riflette sul fatto che quando le cause di un evento sono locali, la loro portata si estende, "saltando" limiti, muri e barriere e poi, cosa ancora più interessante, se le cause sono globali, il loro impatto è locale, in ogni caso. Ecco la contraddizione. L'affermazione di un'identità radicata in un luogo, la voglia d'essere "nostrani", ha le braccia troppo corte (la metafora è di Bauman) per abbracciare il mondo globale, mentre sembra essere sufficientemente familiare per spiegare e garantire che lo spazio in cui vivo ha continuità nel tempo e nelle generazioni: è una casa, un nido, fatto di consuetudini, abitudini, parole che sento e pensieri che penso. Allora la contraddizione esplode, quasi volessimo vivere nel futuro del millennio (il mondo dello spettacolo lo racconta già: tutto diventa fantascienza), preservando culture e tradizioni in nicchie temporali e ideologiche. D'altronde le contraddizioni sono fatte di argomenti e dei loro opposti, ed attendono una sintesi, una soluzione, capace di sciogliere, appunto, i composti differenti e trovare un modo per vivere, che sia degno per tutti. La questione è che questa sintesi non è un problema dei filosofi. La dobbiamo trovare tutti, riuscendo a dare spazio al nuovo mondo in quello antico e rassicurante, perdendoci e ritrovandoci. Come chi vaga nel labirinto e riconosce la strada solo quando ricorda che quei percorsi oscuri non sono leggenda e minaccia, ma creazione umana. Perché anche l'ignoto, nel tempo diventa "tipico" e "nostrano".

Aldo Trivellato

Sommario

4 L'Ecomuseo del Basso Piave

8 Zuccherificio di Ceggia la scelta del sito

10 Il Mulino Pin a Fossalta 1937-2017

12 Eraclea e la sua grandezza

15 La parrocchiale... Torre di Mosto

16 Palazzo Erizzo e il doge Francesco Noventa di Piave

18 'a Madona del sóc Zenson di Piave

21 Quando il Piave scorreva dietro alla chiesa di San Pio X

23 C'è la Fiera... poche storie

27 Il poeta contadino Rino Follador

28 'A pèe del late S-cic s-cioc

29 Pescar a palpetta

30 Viaggi tra piante e sorde umanità

33 Le case dei nostri contadini 40 anni dopo

37 Zaccaria il profeta che rompe le corna

38 Ascesa e declino della città diffusa

40 In bici nelle "Terre di Aquileia"

42 It's a trip baby... ovvero l'arte dei poster psichedelici negli anni sessanta

45 Teatro Metropolitano Astra calendario eventi

46 San Donà cresce in cultura

47 La tradizione dei funghi

48 Il vino della tradizione: il colfondo

50 Una medaglia per l'ala incombustibile

3



In collaborazione con PuntoVenezia

Questa rivista è stampata in 15.000 e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo.



ACCADEMIA D'ARTE
VITTORIO MARUSSO
DAL 1980

CORSI D'ARTE 2017/18

- Disegno Avanzato - Disegno Base - Pittura - Modellato
- Scuola del Nudo - Laboratorio Creativo Ragazzi
- Incisione - Storia dell'Arte - Approccio alla Pittura
- i Codici e le tecniche del Colore

INIZIO CORSI 9 Ottobre '17

INFO E ISCRIZIONI Tel: 389.0461077 - accademiadartemarusso@gmail.com
seguici su Accademia Vittorio Marusso - Sito: www.accademiadartemarusso.it

NOVITÀ
Collaborazione
con Cinema
Teatro
Don Bosco

l'Ecomuseo del Basso Piave

una proposta di valorizzazione del territorio

2ª Parte

di Corinna Marcolin, Maria Giovanna Montagner e Michele Zanetti

segue dal numero precedente

Idea progettuale e obiettivi

L'istituzione dell'Ecomuseo nasce da un progetto promosso da comuni o da associazioni locali e preferibilmente da questi stessi soggetti in collaborazione tra loro. Progetto che deve essere presentato alla Regione Veneto e che dovrà essere sottoposto al vaglio di autorità tecniche e amministrative. In questo senso, dunque, la manifestazione di volontà implicita nella presentazione di un progetto chiaro e circostanziato, appare determinante per il successo della fase istitutiva.

Una solida intesa tra i promotori, una buona idea progettuale e obiettivi chiari e definiti, costituiscono pertanto i dati da cui muovere per ottenere il successo della fase istitutiva.

Con riferimento alla realtà territoriale del Basso Piave, cui il progetto è riferito, va detto che quando si sente parlare del fiume Piave in contesti ufficiali, si ha l'impressione che il "Fiume sacro alla Patria" abbia termine a Ponte di Piave. La realtà che si sviluppa a valle sembra non esistere, essere ininfluyente o quanto meno insignificante ai fini della progettazione territoriale o nella formulazione di proposte di tutela e di gestione dell'ambiente fluviale. In realtà all'importanza storica, alla quale già si è fatto cenno, si affianca il valore paesaggistico, ambientale, sociale, ricreativo e naturalistico dell'asta fluviale inferiore, delle sue diramazioni e dei territori rivieraschi, che si allargano nelle bonifiche comprese fra il Sile e il Livenza. Un patrimonio straordinario, un giacimento di risorse che rappresenta l'elemento identitario di un'intera area geografica e che rimane saldamente vincolato alle opere e alla funzionalità dell'apparato di bonifica e allo stesso fiume Piave.

Considerare, nel senso di valorizzare e di conservare gli apparati, le strutture, le infrastrutture, il paesaggio e la cultura del Fiume e delle sue campagne, costituisce l'obiettivo qualificante di uno sforzo tecnico-culturale interdisciplinare, configurabile come tale nell'ambito dell'istituto di un Ecomuseo.

4



La creazione di una simile istituzione risponde pertanto a tre obiettivi strategici:

- **rafforzamento dell'identità territoriale** che permetta alla comunità di stipulare un patto per prendersi cura del proprio territorio, della sua cultura e di quell'ambiente che ha ricevuto in dono dalle generazioni pregresse e che ha il dovere di trasmettere nel miglior stato di salute a quelle future;
- **valorizzazione culturale del territorio** al fine di promuovere nelle giovani generazioni una conoscenza interdisciplinare dell'area basso piavense; dove il termine "interdisciplinare" riguarda aspetti geografici, storici, etnografici e naturalistici.
- **promozione turistica integrata** del territorio attraverso una struttura che può essere catalizzatore per l'economia dell'entroterra creando una rete con soggetti dell'agricoltura, dell'artigianato e del turismo.

 **idrosanitaria**
piave

via Calnova, 132 30027 San Donà di Piave (VE)
tel. 0421 .43018 fax 0421 .220366 info@idrosanitariapiave.net
www.idrosanitaria.net

- IDRAULICA
- RISCALDAMENTO
- CONDIZIONAMENTO
- PIASTRELLE
- ARREDOBAGNO
- FERRAMENTA

Inventario dei beni che costituiscono il patrimonio indisponibile dell'Ecomuseo

Rappresenta la base documentale relativa al patrimonio e dunque il documento che individua e classifica le risorse che l'Ecomuseo dovrà "conservare e spendere" al tempo stesso, promuovendone appunto la conservazione e la valorizzazione. Tale inventario non è ancora stato fatto e questo evidenzia il ritardo che si sta scontando in relazione alla buona gestione delle risorse del territorio. Da questo stesso documento potrà comunque emergere chiaramente la ricchezza che caratterizza i giacimenti di paesaggio, di storia, di cultura e di natura di questa parte della Pianura Veneta. Un complesso - qualcuno direbbe "un pacchetto di risorse" - di straordinario interesse, se si pensa che riguardano il tratto inferiore dell'infrastruttura idraulica naturale che collega le Dolomiti Orientali con la Laguna di Venezia e dunque due entità classificate come Patrimonio UNESCO.

Per fare un esempio, del tutto indicativo, basti pensare a:

- **Musei** (Museo della Bonifica di San Donà di Piave • Centro Didattico Naturalistico "Il Pendolino" di Noventa di Piave • Museo della Civiltà Contadina di Boccafosca di Torre di Mosto • Museo del Paesaggio di Boccafosca di Torre di Mosto, ecc.)
- **Ville, edifici storici e opere idrauliche** (Villa ex Da Mula a Romanzio di Noventa di Piave • Villa Franchin a Prà di Levada di Ceggia • Villa De Faveri a San Donà di Piave • Villa Ancillotto a San Donà di Piave • Agenzia rurale "Old River" a Chiesanuova di San Donà di Piave • Agenzia rurale Rosetti a Cortellazzo di Jesolo • Agenzia rurale Alverà a Palazzetto di San Donà di Piave • Agenzia rurale De Zuliani-Doria a Caposile di Musile di Piave • Porte del Revedoli a Cortellazzo • Ponte a bilancere di Caposile di Musile di Piave • Idrovora di Cittanova di San Donà di Piave • Idrovora del Termine a Brian di Eraclea • Idrovora di Torre di Fine di Eraclea • Idrovora dei Lanzoni a Musile di Piave, ecc.)
- **Paesaggi e biotopi prossimo naturali** (Anse e boschi del Piave al Gonfo di Fossalta di Piave • Tratto fluviale di foce a Cortellazzo di Jesolo • Laguna marina, dune e pinete del Mort di Eraclea • Piave Vecchia e Sile-Piave Vecchia • Litoranea Veneta tra Jesolo e Brian (Caorle) • Pinete di Eraclea Mare; Pineta di Cortellazzo di Jesolo; Bosco Fellini di San Donà di Piave; Parco Fluviale di San Donà di Piave • Paesaggi della Bonifica di Eraclea • Paesaggi dei canali Grassaga e Pavon, ecc.)
- **Reti infrastrutturali per il turismo ecocompatibile** (Piste ciclabili del basso corso del fiume Piave • Pista ciclabile della Piave Vecchia • Pista ciclabile circumlagunare Caposile-Jesolo, ecc.)

Risulta peraltro impossibile, in questa sede, completare un inventario siffatto, ma siamo convinti che da quanto esposto di possa intuire la ricchezza multiforme che caratterizza i beni territoriali che necessitano di un'azione conservativa e di fruizione concertata, promossa dall'ente-Ecomuseo.



Soggetti istituzionali, enti ed associazioni culturali interagenti nel progetto

L'aspetto relativo ai soggetti promotori e gestori rappresenta evidentemente l'elemento critico del progetto. Nel senso che la stessa azione di promozione dovrebbe partire da comuni la cui volontà in materia non risulta precisamente omogenea. Questi e dunque tutti i comuni del tratto rivierasco affacciato al fiume, più i comuni delle bonifiche contermini dei territori liventini, dovrebbero quindi essere affiancati dalle realtà costituite dall'associazionismo culturale attivo nel territorio. Si pensi, a questo proposito, ad associazioni quali L'Associazione Naturalistica Sandomatese, giunta ormai al 43° anno di attività; all'associazione Vivilabici, all'Associazione Culturale Naturalistica "Il Pendolino", alle Pro Loco territoriali, all'associazione El Solzariol, alle numerose associazioni sportive, ricreative e così via.

Risulta evidente che l'interazione armoniosa e concorde di tanti soggetti diversi appare, allo stato di fatto, una sorta di utopia, ma è altrettanto evidente che i soggetti capofila dovranno essere opportunamente selezionati e collaborare in condizioni di parità.

La posta in gioco del resto val bene un'utopia e l'Ecomuseo appare anzi come una scelta inevitabile. Ne va della conservazione di beni preziosi e irrinunciabili, ma anche della promozione di opportunità di sviluppo che, allo stato di fatto, risultano soltanto potenziali.

CIBOFFICINA®

Specialità di carne e pesce
ogni giorno

Gastronomia
Rosticceria

Buffet e Rinfreschi
Cene da asporto a partire da € 20



Jesolo Paese - 0421 951470

Via C. Battisti, 67/a

chiuso lunedì

segui su



www.cibofficina.it



GEA

MULTISERVICE



LA SOLUZIONE

AD OGNI TUA RICHIESTA

Info e preventivi
+39 392 1376159

I NOSTRI SERVIZI



PULIZIE CIVILI ED INDUSTRIALI



GIARDINAGGIO



MANUTENZIONE ORDINARIA

GEA

MULTISERVICE

GEA Multiservice

Via Salvatore Quasimodo, 2
30020 Noventa di Piave (VE)

www.geamultiservice.it info@geamultiservice.it

YUKI SUSHI



RISTORANTE CON CUCINA CINESE E GIAPPONESE

ALL YOU CAN EAT

Pranzo € 11,90

(bambini fino a 3 anni gratis)

(bambini da 4 a 8 anni €6,90)

(escluse bevande, caffè e coperto)

Cena € 20,90

(bambini fino a 3 anni gratis)

(bambini da 4 a 8 anni €10,90)

(escluse bevande, caffè e coperto)

Tel. 0421 276503

Cell. 333 8857721

Via Ottone III, 9 Concordia Sagittaria



Bibliografia e sitografia

Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, 2010, *Bacino del Fiume Piave. Piano Stralcio per la Sicurezza idraulica del Medio e Basso Corso*, tratta da www.adbve.it/Documenti/piani/Piave/RELAZIONE%20PSSI.pdf
 Maggi M. e Murtas D., 2004, *Ecomusei. Il progetto*, IRES Piemonte, Torino, ISBN 88-87276-48-X
 Maggi M. et al, 2000, *Gli Ecomusei. Cosa sono, cosa potrebbero diventare*, IRES Piemonte, Working Paper n. 137
 Padovan S. et al., 2010, *Il Basso Piave. Paesaggi, sapori e tradizioni. Guida turistica e culturale del Basso Piave*, tratta da www.grilbassopiave.it/guide-al-territorio.php
 Trivellato A., 2013, *I sapori del Piave. Storie di cibi tra passato e futuro*, Tipolitografia Biennegrifica
 Zanetti M., 1990, *Emergenza Ambiente. Gli anni '80 nel Veneto Orientale*, Nuova Dimensione Ediciclo, Portogruaro
 Zanetti M., 1995, *Il Piave. Fiume vivente. Ambiente, flora e fauna del basso corso fluviale*, Nuova dimensione Ediciclo, Portogruaro, ISBN 88-85327-51-6
 Zanetti M., 2014a, *Fiumi Cave Valli Lagune. Acque della Venezia Orientale*, ADLE Edizioni, Padova, ISBN 978-88-8401-082-9
 Zanetti M., 2014b, *Il Basso Piave e la Piave Vecchia. Ambiente, paesaggio, biodiversità*, Pubblicazione Associazione Naturalistica Sandonatese

www.gotoeco.it
www.associazionenaturalisticasandonatese.it
www.grilbassopiave.it
www.ires.piemonte.it

1. Gregge transumante sull'argine del Piave a Musile di Piave
2. La fontana del Parco Fluviale di San Donà di Piave
3. L'edificio rurale destinato a Centro didattico a Martegaglia (Meolo)
4. La rotabile Via Cristo Re lungo il Sile-Piave Vecchia a Jesolo
5. I grandi pini domestici della Pineta di Marina di Eraclea (Eraclea)
6. La finestra-museo di casa Montagner lungo la Piave Vecchia (Musile di Piave)
7. La chiesa di Musile di Piave

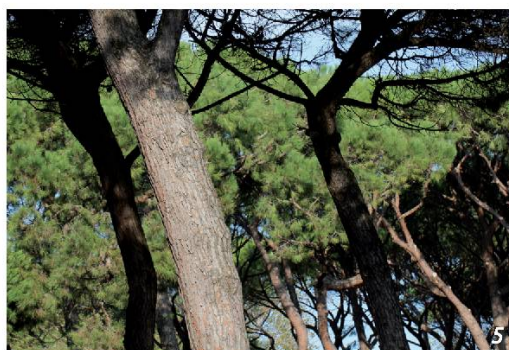
foto: Michele Zanetti



Inquadramento normativo

Il progetto di Ecomuseo si inserisce nel quadro di una normativa regionale recente. Si tratta della **Legge Regionale n° 30 del 10 agosto 2012** con la quale la Regione Veneto "[...] promuove e disciplina [...] gli ecomusei e la loro istituzione sul proprio territorio allo scopo di ricostruire, testimoniare e valorizzare, con il coinvolgimento attivo degli abitanti, la memoria storica, la vita, i patrimoni materiali e immateriali, le forme con cui sono state usate e rappresentate le risorse ambientali, i paesaggi che ne sono derivati, i saperi e le pratiche delle popolazioni locali e le loro trasformazioni nel tempo."

Gli **ecomusei** vengono definiti come "sistemi museali connotati dalle identità geografiche presenti nei territori, caratterizzati dalle peculiarità storiche, paesaggistiche e ambientali visibili nei patrimoni di cultura materiale espressi dalle comunità locali, in un processo dinamico volto alla loro conservazione, interpretazione e valorizzazione". La Legge Regionale individua tra i **soggetti** che possono promuovere gli Ecomusei: enti locali singoli o associati sulla base di un progetto di fattibilità condiviso; associazioni, istituzioni o altri organismi di natura pubblica o privata senza scopo di lucro, appositamente costituite o che abbiano come oggetto statutario le finalità di cui all'art. 2 che operano nell'ambito territoriale dell'ecomuseo, previo parere favorevole degli enti locali territorialmente competenti. Il riconoscimento dell'Ecomuseo viene disposto dalla Giunta Regionale, sulla base della valutazione di un progetto di fattibilità (art. 3 comma 1), effettuata da un **Comitato Tecnico Scientifico (CTS)** composto dai dirigenti responsabili delle strutture regionali competenti in materia di cultura e ambiente – che assicurano le funzioni di presidenza del Comitato –, da due esperti di comprovata professionalità in materia di storia, cultura e antropologia culturale, museologia, geografia e paesaggio designati d'intesa fra le Università degli Studi del Veneto e da tre esperti in materia di storia, cultura e antropologia culturale, museografia e museologia, geografia e paesaggio.



 GARDEN ALLA QUERCIA AZIENDA AGRICOLA	Progettazione Realizzazione giardini Impianti di irrigazione Manutenzione Potature Trattamenti fitosanitari Vivaio e serre Vendita piante da intereno ed esterno Arredo giardino Piante Alberi Via Bassa Isiata, 32 - 30027 San Donà di Piave (VE) Tel. 348.7511414 - Fax 0421.331733 E-mail : gardenallaquercia@gmail.com www.gardenallaquercia.it	 GARDEN ALLA QUERCIA AZIENDA AGRICOLA
--	--	--

Zuccherificio di Ceggia

la scelta del sito

seconda parte

Paolo Frasson



8 In una carta intestata «Eridania, Zuccherifici Nazionali», datata 1 Aprile 1936, i responsabili della fabbrica, a seguito di furti di generi agricoli e di frequenti manomissioni contro la proprietà e in considerazione delle «rilevanti somme liquide esistenti talvolta in cassa» e degli ingenti valori in materiali presenti nel laboratorio chimico, proponevano al podestà l'apertura di una stazione di carabinieri in Ceggia, per assicurare una continuità del servizio. Questa lettera è molto interessata per i dati che vengono riportati: «Questa Società desidera inoltre richiamare l'attenzione della S.V. Ill.ma sull'attività che svolge questo zuccherificio durante la campagna saccarifera, attività che richiede l'impiego di circa 600 operai ed un traffico giornaliero di oltre 800 veicoli e di parecchie barche allo scalo fluviale». Veniamo così a farci un'idea di come si trasformava il paese nel periodo di agosto-settembre in cui fervevano i lavori della fabbrica. Nei primi anni, gli operai, forse, erano anche in numero maggiore, tuttavia già la cifra indicata è sicuramente considerevole. Non si può escludere che, in futuro, si possa anche determinare con maggior precisione la provenienza di questi lavoratori: infatti, un regolamento di pubblica sicurezza prescriveva che i direttori di stabilimenti dovessero comunicare (al podestà e ai carabinieri) su apposito modulo l'elenco dei loro operai. In ogni caso, quello che già si può affermare è che tali operai erano in gran parte di Ceggia e dei paesi limitrofi, ma in parte considerevole provenivano anche dal Friuli, dalla Romagna e da altre provincie. È chiaro che questi ultimi dovevano trovare alloggio in paese: quelli che professavano mansioni meglio retribuite avranno preso in affitto camere o stanze; gli altri forse si accontentavano anche di stalle o rimesse di attrezzi agricoli. I ciliensi, insomma, potevano trovar profitto nell'affittare camere e luoghi di riparo e, nello stesso mese di lavori, la fisionomia del paese era completamente mutata in un via vai di cari e di uomini.

Tra questi operai, in misura ridotta certo, vi erano anche delle

donne, ciliensi per lo più, incaricate – così mi si dice – di lavare e rammendare i filtri, dispositivi attraverso cui doveva passare il prodotto bieticolo, prima della concentrazione del sugo.

L'altro dato significativo della lettera è il numero di carri di radici conferite. Ancora oggi qualcuno ricorda – in questo caso mi racconta Gilberto Zorretto, riferendosi ai tempi del secondo dopoguerra, quand'era bambino – che lungo le vie del paese vi erano lunghissime file di carri trainati da buoi, in attesa di poter scaricare il loro prodotto. Non solo, ma barconi in doppia e tripla fila aspettavano il loro turno. Lo scarico, poi, avveniva con forconi e a forza di braccia: per questo, col tempo si affermarono anche le cooperative private – cioè non direttamente dipendenti dall'Eridania – che, svolgevano alcune mansioni come, appunto, lo scarico dei prodotti, l'accatastamento dei sacchi di zucchero, parte della manutenzione dei macchinari e altro ancora.

Intanto, le campagne bieticole che precedono la guerra sono abbondanti e, a parte qualche caso, con un prodotto di buon tasso zuccherino, al punto che il 25 Marzo 1936 (pochi giorni prima della lettera commentata sopra), i responsabili dello stabilimento di Ceggia chiedono alle autorità competenti l'autorizzazione per costruire due nuovi fabbricati, uno per magazzino zuccheri, l'altro per ricovero degli operai impegnati nei lavori esterni. Mentre il secondo edificio era richiesto dalle disposizioni a tutela dei lavoratori, il primo veniva così giustificato: «Perché la capacità del magazzino esistente è inadeguata alla produzione dello Zuccherificio di Ceggia (la capacità attuale è per 50.000 sacchi, mentre la produzione del 1935 è stata di circa 100.000 sacchi)». È da considerare anche il fatto, che in quegli anni si verificava un aumento del consumo di zucchero da parte della popolazione italiana e questo fatto dava maggiori prospettive all'industria saccarifera.

Nel 1937, gli operai fissi (che, almeno negli anni successivi alla guerra, ammontarono a circa un centinaio) incaricavano Aldo Forlani e Silvio Gnesin di avviare le pratiche per la fondazione di una Società di Muto Soccorso, per la costituzione della quale il segretario del Fascio Carlo Stievano assicurava non esservi nulla ostante «purché questa avvenga sotto l'egida della competente autorità sindacale». Come si può facilmente capire, a fronte di un contributo a scadenza fissa, il socio poteva fruire di un sussidio qualora, in caso di malattia o di infortunio, fosse obbligato ad assentarsi dal lavoro per più di 10 giorni, oppure dovesse essere ricoverato in ospedale.

Ormai, anche lo zuccherificio di Ceggia cominciava a respirare aria di guerra: entro il 15 Settembre 1940, lo zuccherificio smantellava le cancellate in ferro, come da decreto prefettizio e le metteva a disposizione del Comune. Intanto, nei primi anni di conflitto, l'abbondanza di produzione bieticola veniva smaltita mediante la produzione di alcool carburante: alcuni impianti (non quello di Ceggia) furono convertiti in tal senso, ma nel 1944 e 1945 vi fu una notevole riduzione dell'investimento a bietola, anche perché i contadini «preferivano altre produzioni che davano loro un reddito di congiuntura» (Eridania, Zuccherifici Nazionali, Storia di cinquant'anni 1899-1949, pag. 97). Gli zuccherifici, intanto, diventa-



IMPIANTI
TERMO - IDRAULICI
GAS - CONDIZIONAMENTO
CIVILI E INDUSTRIALI ED AFFINI

CROSATO IMPIANTI

Via 1°Maggio, 310 -30022 CEGGIA (VE)

Tel. 0421 .329494

info@crosatoimpianti.it

www.crosatoimpianti.it



EURO-SOA
SOCIETÀ ORGANISMI DI ATTESTAZIONE



vano anche degli obiettivi militari: dei 25 stabilimenti dell'Eridania, soltanto quattro rimasero incolumi, tra cui, fortunatamente, quello di Ceggia (ibid., pag. 102). Così, già nel 1946 i quintali netti di radici consegnate raggiungevano la quota degli anni migliori precedenti e, per una decina di anni la fabbrica continuò a svolgere il suo importante ruolo economico.

Terminata la campagna del 1956, si cominciò a parlare per la prima volta di chiusura dello stabilimento. Gli impianti ormai arretrati e la loro necessaria meccanizzazione avrebbe richiesto alla Società degli investimenti che non pareva disposta a sopportare. «Alle manifestazioni di piazza, che data la loro intensità richiesero persino l'intervento delle forze dell'ordine, seguirono l'azione sindacale e l'intervento delle autorità cittadine presso il governo; sia il sindaco, Pietro Pavan, che il vescovo Monsignor Carraro si recarono personalmente a Roma per incontrare Onorevoli e Ministri» (Francesca Secchi, Il destino amaro di tre fabbriche di zucchero, 2014, pag. 200). Walter Marson racconta come suo padre Antonio, grazie ad alcune conoscenze nella capitale, riuscì a fare in modo che il consiglio di fabbrica fosse ricevuto dall'allora Presidente del consiglio Antonio Segni. Grazie a questi interventi congiunti, la crisi fu, per il momento, scongiurata e l'Eridania si decise ad ammodernare lo stabilimento.

Ma altre nubi si profilavano all'orizzonte... Società "Zuccherifici Nazionali". Quest'ultima aveva, da parte sua, già acquistato, il 18 Settembre 1930, tutta la Società Ligure Lombarda (pag. 80). Nasceva così un colosso industriale, tra i primi in Italia per la produzione dello zucchero. Così Francesca Secchi riassume la situazione che si era venuta a creare: «Il 23 novembre del 1930, la ditta Zuccherifici Nazionali dichiarò la cessazione della propria attività in Ceggia, a seguito della fusione con Eridania Società Industriale»; a partire da quel momento, gestione e amministrazione dello stabilimento ciliense passarono alla nuova Eridania, Zuccherifici Nazionali (pag. 199).

Di come si trasformava, intanto, il paese grazie a questa nuova attività industriale, parleremo prossimamente.

1. Un carro porta nel laboratorio chimico i «campioni», cioè le radici da testare.
2. Una fila di carri in attesa di scaricare: la foto si riferisce, ovviamente, a tempi più recenti, quando ormai le bietole non erano più portate con in buoi.
3. Un momento della manifestazione di protesta del 1957, con le autorità religiose e il sindaco in terzo piano.

Un particolare ringraziamento al Signor Fernando Cellotto per averci concesso la pubblicazione di foto della sua raccolta.

9



Risto - Pizza - Snack

Personalizza qualsiasi tuo evento ...

compleanno, cerimonie, banchetti, cene aziendali ...

Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

www.shapo.it
aperto tutte le sere



il Mulino Pin a Fossalta

1937-2017

Simonetta Cancian



due cilindri in acciaio con delle scanalature che venivano affiancati e con il loro movimento rotante frantumavano il prodotto. Con l'avvento dei laminatoi, le macchine vennero adibite ad uso zootecnico".

Andrea ricorda le fasi di lavorazione: prima della macinazione il grano veniva trattato con un macchinario pulitore che eliminava le impurità, quindi inumidito e depositato in un cassone perché si ammorbidisse. Una volta macinato, grazie ad altri macchinari, avveniva la separazione della farina vera e propria dai sottoprodotti, cioè crusca e farinette destinate agli animali. "Il nonno, che non ho frequentato perché morì nel 1963, aveva cinque figli, tra cui mio padre Giancarlo, che gli subentrò nell'attività. Oltre a lui, lavorò nel mulino anche mia zia Livia, che in seguito si sposò trasferendosi a San Donà. Ai tempi del nonno c'erano anche alcuni dipendenti. Con la gestione di mio padre, il lavoro ha subito delle trasformazioni. Ricordo che lo accompagnavo quando, con un

furgoncino, si recava presso le famiglie di contadini dei dintorni a prelevare il grano, per poi riportarlo macinato. Nella zona di Marteggia esistevano ancora molte famiglie patriarcali. Alla fine degli anni '50 è subentrato un momento di crisi. Il mulino non risultava più indispensabile, perché molti contadini avevano iniziato a macinare in proprio. Mio papà ha pensato allora di dedicarsi al commercio di concimi, sementi e altri prodotti per l'agricoltura, oltre a proseguire

C'era una volta, potrebbero dire i giovani. Per tutti gli altri, invece, il mulino (o molino, come si legge sull'insegna della foto), fa parte dei ricordi di un paese che non c'è più. Insieme al Cinema Italia, alla fontana, all'Albergo Vittoria, all'Albergo Giabardo, costituiva parte dell'arredamento di una piazza che ora ha cambiato volto. Grazie alla sua attività, la famiglia Pin che lo ha gestito, ha contribuito a scrivere una pagina importante della storia fossaltina.

"Quest'anno, 2017, ricorrerebbero gli ottant'anni di gestione da parte della nostra famiglia", spiega oggi Andrea Pin, rappresentante della terza generazione. Il nonno Giuseppe, detto *Bepi muinèr*, già esperto mugnaio – aveva condotto un mulino a Campodipietra – nel 1937 subentrò ai Ferrari, che ne erano proprietari, pare già fin dai primi anni successivi alla Grande Guerra.

"Il mulino, che lavorò ininterrottamente anche durante il secondo conflitto mondiale, funzionava a elettricità, con una cabina propria e la corrente a 125 volt. La macinazione all'inizio avveniva a pietra: le macchine, una detta dormiente che stava sotto e una rotante sopra, avevano un motore a dieci cavalli. Le conserviamo tuttora. I clienti venivano non solo da Fossalta, ma anche da Zenson, Croce, Monastier, Meolo, Marteggia. Arrivavano con il frumento o granoturco raccolto e ricevevano il prodotto macinato: farina bianca, soprattutto da polenta, contenuta in un candido sacchetto di tela posto all'interno di un sacco di juta. Il pagamento avveniva con la trattenuta di una parte del prodotto. Per chi non poteva pagare, il debito era segnato su dei grandi libri neri. Li ricordo bene: purtroppo sono andati perduti. In seguito subentrarono i laminatoi, dei macchinari a



Pellegrini dott. Nicola
Odontoiatra



Via N. Paganini, 7 JESOLO (VE) - T 0421 1846042 C 338 2899420 www.icreatividsorriso.com



3



1. Cartolina di Piazza della Vittoria '50 tratta dal libro "Fossalta di Piave. Immagini, documenti, testimonianze" di Lorenza e Simonetta Cancian
3. Macina (foto: Simonetta Cancian)



5

l'attività già esistente. Negli anni '60 acquistava il mais da macinare a Portegrandi, dove veniva trasportato con delle chiatte, dalla ditta Dal Ferro, importatrice di cereali. Mia mamma confezionava artigianalmente il prodotto in sacchetti da un chilogrammo, che poi venivano distribuiti ai panifici e ai negozi di alimentari della zona. Questo lavoro è proseguito per quasi trent'anni, fino all'avvento dei mulini industriali, negli anni '80. Abbiamo chiuso nel 1978. L'idea iniziale era quella di trasferire il mulino presso la nostra attuale abitazione, in Via Luigi Cadorna, dove abbiamo aperto "Agrizoo Pin", un negozio di prodotti per l'agricoltura, di cui sono titolare dal 1980. L'attività si è evoluta, ma esiste ancora e in futuro... si vedrà, perché la mia unica figlia è studentessa universitaria". Inevitabile soffermarsi sui numerosi cambiamenti avvenuti in paese e nella società. Fino agli anni '50 i contadini giungevano al mulino con il carretto trainato dal mulo o dal cavallino. Sul muro esterno del

vecchio edificio di proprietà dei Ferrari, poi demolito, si potevano osservare gli anelli a cui legare gli animali. Tutto scorre e si trasforma. A testimoniare una lunga avventura familiare iniziata ottant'anni fa restano oggi le due grandi macine poste ora all'esterno del negozio. "Basterebbe rabbigliarle", osserva Andrea, "cioè aumentare con gli appositi attrezzi la loro rugosità. Funzionerebbero ancora".

2, 4, 5, 6. Foto familiari messe gentilmente a disposizione da Andrea Pin



6

11



Alba
PERGOLA BIOCLIMATICA

Diamo vita agli spazi esterni che **ami**.

se **ACQUISTI** una
TENDA da SOLE
entro il **28.02.2018**
il **MOTORE**
te lo **REGALIAMO NOI**

VIENI A SCOPRIRE
TUTTI I VANTAGGI DELLA
DETRAZIONE FISCALE 65%

Fino al 31.12.2017 detrazione fiscale del 65%
salvo nuove disposizioni del governo in materia.

NON ASPETTARE L'ESTATE
PROGRAMMA CON NOI
LA MANUTENZIONE
DELLA TUA TENDA
IN "BASSA STAGIONE"

ARCOSOL®
di Guemier Dario

25
Anni di
Attività
1991-2016

TENDE DA SOLE E COPERTURE MOBILI
MOTTA DI LIVENZA (TV) - TEL. 0422 861636
info@arcosol.it - www.arcosol.it

RIVENDITORE AUTORIZZATO
Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

Eraclea e la sua grandezza

Sonia Bortoluzzo

Eraclea e Jesolo due città bagnate dal mare, bacciate dal sole, oggi meta di molti turisti e soprattutto in pace e armonia tra loro, ma che in passato si sono contese la supremazia territoriale ed economica, sono state teatro di lotte sanguinose, vittime di congiure e la mano che ha levato gli occhi a più di un Doge.

Tutto ebbe inizio nel lontano 690, quando vi fu la seconda migrazione di massa degli opitergini verso Eraclea. Il maggior numero di essi si stabilì in Equilio, già abitata da asolani e feltrini fuggiti molti anni prima alle invasioni barbariche. Qui con il materiale recuperato da Oderzo e trasportato via fiume costruirono templi e palazzi sontuosi, trasformando un lido modesto in una grande città fortificata, dimora di ricche famiglie di negozianti e artisti: Jesolo, appunto.

Ma il lavoro latente della tenebrosa politica longobarda che voleva sopraffare la bizantina, che estendeva la sua influenza su tale territorio, non tardò a minare l'ascesa della neonata città.

12 Alimentando l'ambizione dei tribuni delle isole con la promessa di alti onori e lauti compensi, indusse gli jesolani a ribellarsi a Eraclea per contenderle il primato.

Jesolo provocò Eraclea con atroci invettive. La prima sanguinosa battaglia venne combattuta nella località chiamata Fiumicino, poco lontano da Eraclea e in prossimità della strada romana Altinate, dove nell'ottobre 1903 facendo gli scavi per la costruzione dell'idrovora della grande bonifica Ongaro superiore, furono rinvenuti molti scheletri umani. Qui gli jesolani vennero sconfitti.

La repubblica federativa diventò teatro di numerose altre battaglie fratricide piene di dolori, amarezze e pericoli. Il popolo inconsciamente era diventato lo strumento delle mire crudeli dei tribuni. I longobardi consapevoli che il dissidio abilmente acceso tra le due città avrebbe finito per indebolire l'influenza bizantina, da astuti e audaci conquistatori tentarono l'assalto delle fortezze giungendo alle foci dei fiumi con zatteroni carichi di milizie, ma Jesolo ed Eraclea respinsero valorosamente gli assalitori che batterono in ritirata.

Purtroppo i rapporti di unità e fratellanza tra isolani erano stati turbati con conseguente indebolimento della difesa comune. Per raggiungere lo scopo di mantenere la patria forte, libera e rispettata si decise la nomina di un Capo unico dello Stato con il titolo di Duca, in dialetto "Doxe".

Il primo Doge fu Paoluccio Anafesto, eletto nella Cattedrale San Pietro Apostolo di Eraclea. Il suo primo intento fu di comporre il dissidio tra Jesolo ed Eraclea, si dedicò ad una miglior fortificazione di entrambe le città, all'aumento delle navi da guerra e la costruzione di torri a presidio dei confini, la maggiore delle quali fu costruita nella località che più tardi prese il nome di Fines.

Finalmente tra le due città tornò la concordia e si creò una Repubblica



unitaria.

Paoluccio Anafesto rese glorioso il suo ventennio di principato con una politica semplice, concisa e misurata, improntata all'equità. Alla sua morte, nel 717, venne eletto Doge l'eracleese Marcello Tagagliano. Egli si trovò a capo del governo in un momento difficile per l'inasprimento del dissidio fra il Patriarca di Aquileia Severo e quello di Grado, Liutprando. Il primo estendeva la sua giurisdizione sulla terra ferma dall'Isonzo al Mincio e il secondo limitava la sua sfera d'azione sulle sedi episcopali delle lagune di Eraclea, Caorle, Jesolo, Torcello, Malamocco e Castello.

Il Doge Marcello si trovò ad un bivio: o disfare il trattato di amicizia faticosamente stretto con Liutprando o assecondare il Patriarca



.PIZZERIA D'ASPORTO.

Marameo

PANIFICIO & CAKE DESIGN

per prenotazioni

tel. 0421 232270

Via Marconi, 6 - ERACLEA

Severo nelle sue mire di conquistare il patriarcato gradense. Da accorto diplomatico trovò una via d'uscita ricorrendo a Papa Gregorio II, che ordinò a Severo di desistere dalle offese e dagli assalti armati.

Il patriarca finse di osservare l'ammonizione, ma poco tempo dopo ricominciò a molestare le isole con scorrerie di milizie longobarde. Gli isolani si difesero strenuamente e i rapporti con i longobardi si inasprirono nuovamente. Questo era il clima quando Marcello morì. Al Doge Marcello succedette Orso Particiaco, anch'egli eracleese, giudicato d'intelletto non comune e di elevate virtù civili e militari. Orso aumentò il numero delle navi e degli armamenti ed istruì i cittadini alla difesa della patria, agli esercizi guerreschi e all'utilizzo di un congegno per lanciare il fuoco, il cui funzionamento gli fu segretamente insegnato dai greci.

Egli ispirò principi patriottici, mostrò le forze della repubblica e fu temuto e rispettato grazie alla sua parola pronta e autorevole, al coraggio imperturbabile del guerriero e all'abilità dello stratega. Il nome glorioso della flotta delle lagune echeggiò nei mari più lontani come monito agli assalitori e ai potenti avidi di conquiste. Sotto il suo governo scoppiò la lotta contro le immagini sacre. L'Imperatore Leone l'Isaurico, aveva ordinato il bando delle immagini sacre dalle chiese, a cui il Pontefice Gregorio II oppose resistenza, l'Imperatore tentò quindi di assassinarlo, ma l'esercito greco e quello delle isole scoprirono il suo intento e si ribellarono.

Liutprando allora approfittò della rottura tra il Pontefice e l'Imperatore e conquistò l'Esarcato di Ravenna.

L'Esarca Paolo si rifugiò a Eraclea. Papa Gregorio II chiese al Doge di scacciare i longobardi da Ravenna e rimettere l'Esarca greco nel suo seggio. Orso, convinto che l'assalto di Ravenna sarebbe stato una bella occasione per farsi onore, levò le ancore con la sua flotta e protetto dall'oscurità giunse inosservato sotto le mura di Ravenna, allora bagnata dal mare, sconfisse Liutprando e restituì l'esarcato a Paolo.

La vittoria collocò Venezia tra le potenze marittime maggiori ed Eraclea raggiunse la vetta suprema della potenza.

Liutprando umiliato dalla sconfitta anziché mostrarsi sdegnato e riprendere le armi cambiò tattica, inviò ambasciatori dal Doge per esaltarne il valore e offrirgli come omaggio un'alleanza che avrebbe portato a Eraclea e tutte le isole, maggiori privilegi, ma contemporaneamente intavolò trattative segrete con il Pontefice e con Eutichio,



Esarca successore di Paolo per impossessarsi dell'Esarcato mediante una grossa somma di denaro.

Eutichio si lasciò corrompere, passò segretamente al servizio dei longobardi con la promessa di consegnare l'Esarcato quando avesse avuto il consenso del Pontefice e confidando nella neutralità del Doge.

L'Imperatore d'Oriente inasprito contro Orso per la sua condotta, giurò di vendicarsi. La Corte bizantina riaccese gli odi fra Jesolo ed Eraclea col pretesto di un'usurpazione territoriale. Jesolani ed eracleesi vennero così alle armi nella località più tardi chiamata Ossi. La battaglia fu alquanto sanguinosa per entrambe le fazioni e durò dal 736 al 738, portando la desolazione per entrambe le città. A questa battaglia ne seguirono altre negli anni a venire, sempre più aspre e truci, tanto che possiamo affermare che la decadenza della città di Eraclea fu dovuta proprio ad esse.

foto: Francesco Finotto

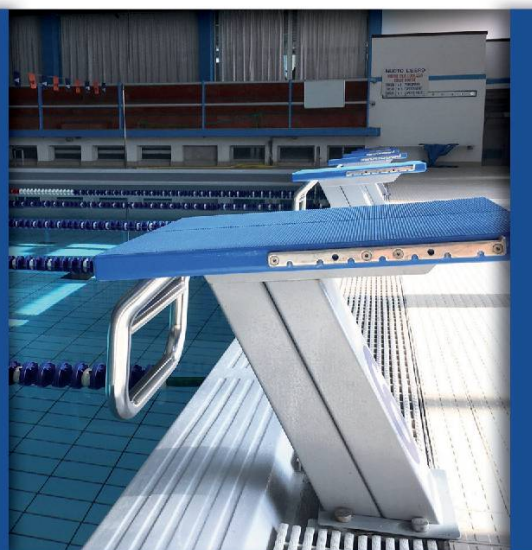
1. 2. Valle Ossi
3. Mort

13

Alle piscine di San Donà riparte la stagione del benessere

Stagione sportiva 2017-2018

- Corsi di nuoto per adulti
- Corsi di nuoto per bambini e ragazzi
- Lezioni di nuoto individuali
- Nuoto libero
- Acquagym
- Hydrobike
- Circuito Acquafit: hydrobike - step - tapis roulant
- Acquantalgica
- Ginnastica in acqua per il recupero funzionale
- Corsi parto
- Acquatichità neonatale
- Pilates
- Ginnastica posturale



Piave Nuoto a.s.d.

Via Vittorio Veneto 22 - San Donà di Piave
www.piavenuoto.it _ info@piavenuoto.it _ f

Per informazioni ed iscrizioni ai corsi rivolgersi in segreteria
Orario: 9.00-12.00 _ 15.00-18.00 T. 0421 331569



il ristorante LA TAVERNETTA



**raddoppia
la proposta**



L'OSTERIA

con cicchetti,
piatti della tradizione
e grandi vini da degustare

CHIUSO IL LUNEDÌ E MARTEDÌ

Via Cittanova, 48 • ERACLEA • strada San Donà-Caorle • 0421 316091 • www.ristorante-latavernetta.com

la parrocchiale...

prima parte

Cinzia Cibir

Quando gli opitergini, nel VII secolo, emigrarono nelle lagune e fondarono Eraclea, costruirono nella nuova patria molte chiese, fra cui una cappella posta sulla riva della Livenza e dedicata a San Martino. Eraclea, agli inizi del IX secolo, si spense, ma questa chiesa, a differenza delle altre, non fu abbandonata e divenne il luogo di culto del piccolo villaggio di Torre.

Purtroppo, l'assenza di documenti, non ci dà la certezza dell'ubicazione e della dedica. Ma è interessante la tesi che ne attesta l'antichità per analogia con le altre chiese della regione dedicate a San Martino e storicamente risalenti al periodo tra il VII e il IX secolo, epoca in cui il santo era particolarmente venerato in tutto il Veneto.

Conferma attendibile della sua antichità si può tuttavia leggere in molti documenti, che dal IX secolo identificano Torre come "Villa": nel linguaggio del tempo, stava ad indicare un villaggio dotato di una chiesa propria.

Questo villaggio con la "Turris Ducis" (Torre del Doge), così menzionato anche nel *Placito di Staffolo* nel 918, sotto l'aspetto religioso faceva parte della Diocesi di Cittanova. Con la sua abolizione, nel 1440, il territorio torresano passò al patriarcato di Grado e, abolito anche questo nel 1451, venne accorpato al patriarcato di Venezia.

Iniziava così tra i patriarchi di Venezia e i vescovi di Ceneda un contenzioso per il diritto di assegnazione della chiesa di Torre, che si protrasse dal 1466 al 1530 quando venne assegnata alla diocesi di Ceneda, ora Vittorio Veneto.

L'invasione degli ungari del 1412 non risparmiò la chiesa di San Martino. Anzi... i danni riportati dall'edificio dovevano essere ingenti se, nel 1425 fu aperta una sottoscrizione (colta) al fine di raccogliere i fondi necessari a "ripristinar la ciesa de Tore ruinata per vetustà et per li guasti e le iniurie suportate ne la vera de Ongari".

Non è chiaro se lo scopo fosse quello di restaurarla o riedificarla, anche se la seconda ipotesi sembra la più plausibile, considerando che l'intero paese era stato raso al suolo, e che la colta fu estesa non solo ai fedeli del posto, ma anche ai proprietari residenti altrove, segno evidente che i lavori necessitavano di un cospicuo finanziamento.

Alla fine dei lavori, l'edificio aveva un aspetto semplicissimo. Era costruito in mattoni e la pianta era rettangolare, nonostante la lunghezza superasse di poco la larghezza; non vi era soffitto, le travature del tetto, che era del tipo a capanna spiovente sui lati, erano a vista e non è certo che fosse coperto da tegole.

L'interno era formato da una sola navata sul cui fondo era posto l'altare maggiore, l'unico presente, dedicato a San Martino.

La facciata era arricchita da un porticato (loza), come riporta un documento del 1460, un contratto di acquisto di terreni, dove si specifica che il banditore deve dare l'avviso della compravendita "in die dominico, sub loza ad portas ecclesie du Turre". Inoltre, quasi sicuramente, la chiesa non aveva il campanile.

La più antica visita pastorale della diocesi di Ceneda risale al 16 novembre 1474; il vescovo Nicolò Trevisan attestava che era "ben tenuta" e in particolare il sacerdote, nominato rettore, disponeva di un messale vecchio, di una croce d'argento, come il calice che vi si custodiva, e due paramenti sacri.



15

Foto: Beppe Ave

L'inventario delle proprietà che il Patriarcato di Venezia possedeva a Torre, redatto l'11 ottobre 1488, è particolarmente interessante, perché ci permette di identificare la struttura dell'abitato di Torre di Mosto nella seconda metà del Quattrocento. Ubicato sui terreni più alti di un'ampia ansa della Livenza, si sviluppava attorno a una "...casa de piera posita a la contrada over logo chiamata Torre di Mosto la qual casa a lo introito [...] cum uno bello porticho depinto cum sue fenestre guardante sula ripa de Livenza, donde se pul veder tuti li barche et burchij hinc inde passando [...] davanti de la intrada de ditta casa est uno bello cortivo grandito circumdato de sepe hinc inde cum molti salligari grandi per li quali se baseno luno et laltro et tohasse..."

Si trattava di un importante edificio riconducibile alla robusta Loza strutturata su due piani, il cui porticato, rivolto verso la strada principale, l'attuale via 2 giugno, era completamente affrescato: erano raffigurati la Beata Vergine, S. Sebastiano e altri santi, a protezione degli abitanti dal pericolo della peste. La Loza fu demolita agli inizi del '900, e l'area dove sorgeva e quella del suo "cortivo" corrispondono oggi al piazzale antistante l'attuale chiesa.

continua...



La scienza migliora il riposo



idee da sogno



Natura e Benessere per il Riposo



MATERASSI E CUSCINI

LE DOLCI NOTTI

di Juri Bozzetto



NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE

Via Noventa, 102 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. e Fax 0421 596057
www.ledolcinotti.com * info@ledolcinotti.com * Seguici su 



il riposo di natura



MATERASSI LATTICE e P. FOAM



Biancheria per la casa
Milano 1978



LA CASA DEI SOGNI



Matteo Pizzarello

palazzo Erizzo e il doge Francesco

Paolo Fogagnolo

Via Argine è oggi una stradina secondaria, perlopiù limitata al transito ciclopedonale, che nasce dalla biforcazione di via Ca' Memo e, costeggiando l'arginatura del Piave, porta in centro.

Ma in passato, prima della metà del 1800, quando fu costruita l'attuale via Roma, era la strada principale che conduceva a Noventa provenendo da San Donà o dal Passo di Fossalta.

Su di essa, fino al 1917, quando le granate della Grande Guerra lo ridussero a un cumulo di macerie, si affacciava Palazzo Erizzo: uno splendido esempio di architettura sansoviniana, con la facciata totalmente dipinta a fresco.

L'edificio era stato costruito nel XVI secolo dagli Erizzo, famiglia veneziana di antica nobiltà, che ebbe nel doge Francesco il suo personaggio più importante.

Questi era stato eletto nell'aprile del 1631, alla morte di Nicolò Contarini, quando a Venezia ancora imperversava la peste iniziata nell'estate dell'anno prima, un'epidemia che aveva mietuto decine di migliaia di vittime, tra cui lo stesso doge. In autunno il morbo iniziò a cedere, ed egli poté finalmente proclamare la festa di ringraziamento alla Madonna. Sul luogo in cui, se il contagio fosse cessato, il suo predecessore aveva fatto voto di costruire un nuovo tempio dedicato alla Vergine (l'attuale Basilica di Santa Maria della Salute), fece velocemente erigere una baracca in legno, con all'interno una immagine della Madonna, e gettare un ponte di barche addobbato con fiori e drappi bianchi, esattamente nel punto dove ancor oggi, nella festività, viene predisposto il ponte di chiatte che unisce San Marco con l'estrema punta di Dorsoduro, detta appunto della Salute.

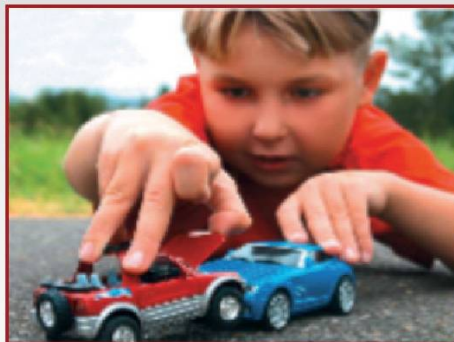
Il suo dogato fu abbastanza tranquillo fino alla primavera del 1645, quando scoppiò la guerra di Candia contro i Turchi. Ai primi di dicembre, egli prese direttamente il comando delle operazioni



militari, ma il suo fisico di uomo anziano (aveva 78 anni) non resse, e il mese dopo morì.

Del palazzo non è rimasta alcuna immagine fotografica, ma una autorevole testimonianza della sua magnificenza, la troviamo nella descrizione che ne fa il canonico Lorenzo Crico nella sua opera dedicata alle opere d'arte della Diocesi, *"Lettere sulle Belle Arti"*

16



SAN DONA' DI P. (VE)
Via XIII Martiri, 111/2

Tel. 0421 332966
Fax 0421 334302
Cell. 320 0484781

JESOLO LIDO (VE)
Via Aquileia, 81

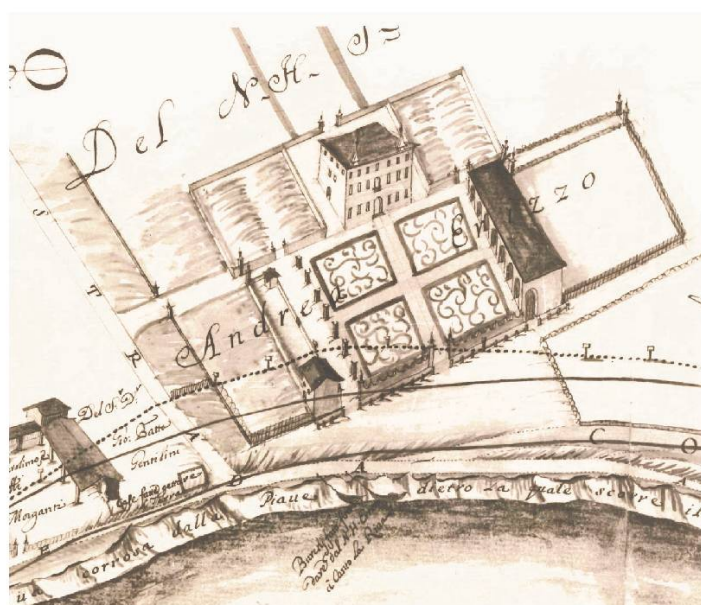
Hai subito un incidente ?

DIOGENE

Infortunistica stradale e del lavoro

Per guidarti
verso un giusto risarcimento !

www.diogene-infortunistica.com



4

2

3

1. Il doge Francesco Erizzo.
2. Il centro di Noventa in un catastico veneziano del 1747, con indicate (sulla destra) le proprietà degli Erizzo.
3. Palazzo Erizzo in una mappa della fine del XVIII secolo.
4. Stemma con il "riccio" degli Erizzo.

Trivigiane", pubblicata nel 1833.

Lo presenta come un palazzo che "mostra il fare del Sansovino e d'una simmetria ben meritevole che uno de' più distinti pennelli ne dipingesse la principal facciata, com'è dipinta in effetto. Ignorasi chi ne sia l'autore, ma certamente vi dipinse qualche celebre maestro di pittura e di architettura intelligentissimo". Continua poi facendo una dettagliata descrizione, figura per figura, di tutte le immagini dipinte. Partendo dalle Virtù Cardinali, poste sopra le finestre del piano terreno, e via via, con un alternarsi di allegorie sacre e soggetti mitologici, come le divinità olimpiche poste entro finte nicchie. Concludendo con la considerazione che la bellezza della facciata è tale "che l'occhio avidissimo più volte la ritorna a percorrere, e sempre con nuovo piacere".

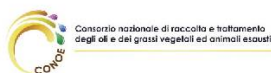
Un gioiello di pittura ed architettura che Noventa ha perduto, cancellato per sempre dalle cannonate.

17



Ditta Autorizzata :

- Raccolta, trasporto e stoccaggio
- Oli usati minerali e vegetali
- Batterie al piombo esauste
- Rifiuti pericolosi e non
- Analisi chimiche
- Consulenze ambientali
- Rifiuti da apparecchiature elettriche o elettroniche (RAEE)



SE.FI. ambiente srl Via Argine di Mezzo, 25 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 .235331- Fax 0421 .235411
www.sefiambiente.com - info@sefiambiente.com

'a Madonna del sóc

Zenson di Piave

Luigino Zecchin

Di domenica pomeriggio, nelle ore che precedono il tramonto, quando le strade del nostro territorio sono prese d'assalto da un traffico che rasenta la follia, e i vacanzieri tornano in massa dalle spiagge, com'è bello, in bicicletta, perdersi tra le deserte stradine della nostra campagna. Due mondi paralleli ed inconciliabili. E' un divertimento che da alcuni anni pratico assieme a degli amici fidati. Angelina ed Antonio partono da Croce di Musile, dove abitano, io, Antonietta e Luciano dal centro di San Donà. Il ponte delle barche di Noventa il nostro ritrovo.

Domenica 3 settembre Antonietta mi dice che ha una sorpresa, mi vuol far conoscere "A Madonna del soc". Il nostro itinerario si snoda sulla sommità dell'argine e percorre tutti i luoghi cari ad Ernest Hemingway. Le rive della destra Piave in quel pomeriggio sono prese d'assalto da gruppi di pescatori, qua e là sotto il fresco di poderosi salici e di splendide acacie alcune famiglie si attardano ancora ai piaceri del picnic. Un'atmosfera di grande serenità. Sullo sfondo di lontano si intravedono le prime colline. Superata Zenson adesso la strada dell'argine che prende il nome di via dell'Ansa ritorna asfaltata. Antonietta mi dice, per farmi coraggio, che ormai siamo arrivati. In realtà, mi fa notare che giù dall'argine in mezzo ad un boschetto fa mostra di sé già una chiesetta: quella è la nostra meta. Vorrei disobbedirle ed infilarmi in un'invitante stradina laterale, attratto dal suo nome: via Raboso Piave. Un nome che mi sembra un programma. Ma siamo arrivati davvero, c'è una sbarra alzata sull'erbosa viuzza che dritta dritta porta alla chiesetta. Le nostre biciclette accolgono l'invito della discesa e di corsa ci troviamo nel bel mezzo di una chiassosa festiciola campestre. Non c'è uno sforzo grande da fare, questa piccola chiesa, un gioiellino, ricorda perfettamente la basilica Santa Maria della Salute di Venezia. A Venezia la basilica è nata, si sa, a seguito di un voto solenne per salvarsi dalla peste nel 1630, ma anche questa chiesetta, pur essa dedicata alla Madonna della Salute, ha dietro un voto solenne e una bella storia, che mi piace raccontare.

E siamo anche fortunati perché il racconto ci viene fornito direttamente da Giovanna Campaner, un'arzilla ultranovantenne, la moglie di Attilio Vicino. Ma procediamo con ordine.

La famiglia Vicino, di cui Attilio è discendente, nel 1800 viveva a Zenson in una casa collocata in una zona molto prossima al Piave. In quel secolo, purtroppo, il Piave ebbe una vita molto turbolenta. Uno studio ha documentato che tra il 1811 ed il 1896 il fiume ha provocato ben 15 rotte. Disgraziatamente i territori di Zenson sono stati sempre coinvolti. Come si poteva vivere lì, sempre con la minaccia dell'acqua alla gola, metaforicamente e non?

I fratelli Vicino decisero allora di traslocare ed acquistare un piccolo terreno di 200 mq. lungo la stradina comunale che univa i due argini (del Piave e San Marco), la stessa stradina che oggi consente di arrivare alla chiesetta. L'appezzamento era formato dall'unione di due piccoli lotti, il primo (100 mq.) acquistato dai conti Sernaggiotto, il secondo (100 mq.) dalla contessa Irene Nini. Tale acquisto presenta una stranezza tutt'ora esistente che: mentre una parte si trova nel comune di S. Biagio di Callalta, l'altra è in territorio Zensonese. Avuto il terreno, i Vicino, grandi lavoratori ed ottimi artigiani nel settore edilizio, costruirono la nuova abitazione e formarono una famiglia.

La benedizione del Signore portò in casa ben sette bambini: quattro maschi e tre femminucce. Allora i bambini non andavano a scuola e per la loro educazione erano sufficienti le indicazioni impartite già da San Carlo Borromeo: *"che i maschi attendano a lavorar i campi e sappian legger la vita dei Santi, le madri insegnino alle figliuole a filare, cucinare e ad occuparsi di esercizi donneschi, al massimo insegnino loro quanto basta per leggere i libri delle preci"*.

I bambini dei Vicino misero in pratica questi insegnamenti e passavano le loro giornate alternando semplici giochi all'aperto all'impegno di guidare al pascolo oche ed anatre. Ma spontaneamente, mentre accudivano alle bestie, pregavano. Avevano posto un'immaginetta della Madonna della Salute su un ceppo tagliato "só" e recitavano il rosario. Lo facevano liberamente senza nessuna costrizione ed erano felici. Ai loro genitori questa cosa non passò inosservata e decisero di assecondarli, costruendo una nicchia sul tronco, poi verso gli anni 1830/50, un capitello. E' certo che questo capitello rimase integro fino all'inizio della



Grande Guerra, quando, essendo Zenson in prima linea, finì in parte devastato come del resto tutte le costruzioni circostanti.

Lo scoppio della guerra sottrasse ai Vicino tutti i quattro figli, una vera disgrazia. Alla loro partenza la famiglia fece un voto: "Se i ragazzi fossero tornati a casa sani e salvi, terminato il conflitto, avrebbero eretto una chiesetta in onore della Vergine.

La guerra dolorosissima e carica di vittime terminò. I Vicino, uno alla volta tornarono a casa, tutti e quattro, ma tornarono a casa anche tutti di ragazzi di Isola che erano partiti. Isola è un vasto territorio di Zenson, così chiamato perché un tempo era proprio un'isola formata dai capricci del fiume Piave.

Il voto fatto fu mantenuto. I Vicino e tutti gli abitanti di Isola affidarono al sig. Vincenzo Vicino l'incarico della progettazione e la direzione dei lavori di costruzione della chiesetta. Un incarico non da poco ma Vincenzo era un bravo e capace capomastro. I Vicino avevano lavorato in diverse città italiane. Negli occhi e nell'anima avevano fatto tesoro dei più svariati stili architettonici. E' molto verosimile che trattandosi di una chiesetta dedicata alla Madonna della Salute Vincenzo abbia pensato a quella votiva veneziana.

I lavori, iniziati nel 1919 si protrassero per tre, quattro anni. Furono utilizzati grossi sassi e sabbia, raccolti direttamente nel greto del Piave. I soldi per l'acquisto della calce e dei mattoni, che provenivano dalla vicina fornace che operava allora a S. Andrea di Barbarana, erano frutto di donazioni o "questua" (Tutti gli abitanti di Isola



Quadro rubato, foto Claudio Falcier



fornirono uva, vino, frumento, pannocchie ed altro). Terminati i lavori, la chiesetta fu benedetta. Formalmente é dedicata alla Madonna della Salute, ma effettivamente per gli abitanti di Isola quella è la chiesetta della "Madonna del soc". Chissà se mai senza la semplicità di quei sette innocenti bambini questa tradizione sarebbe mai nata.

Per decenni la chiesetta è stata luogo di grande devozione. Soprattutto la prima domenica di settembre, dopo la messa si faceva un'autentica Sagra, non diversa da quelle che si continuano a fare ancor oggi nelle varie parrocchie.

Arrivarono poi gli anni difficili, quelli del secondo dopoguerra, l'emigrazione e l'abbandono della campagna. Anche Isola si spopolò e la cura della chiesetta venne meno. Alla fine si decise di chiuderla perché pericolante.

Nel 1984 un gruppo di persone, nipoti ed altri discendenti dei primi costruttori si imposero di salvare un bene così prezioso. Nel giro di un anno con risorse proprie e con donazioni la chiesetta fu riportata

all'antico splendore. I riti della tradizione furono ripresi.

Purtroppo nel 1990 quello che il tempo non aveva fatto lo fece l'uomo. La chiesetta fu saccheggiata, rubati i candelabri di antica fattura, i vasi che l'adornavano e perfino il dipinto della Madonna col Bambino, opera del prof. Virgilio Marcon.

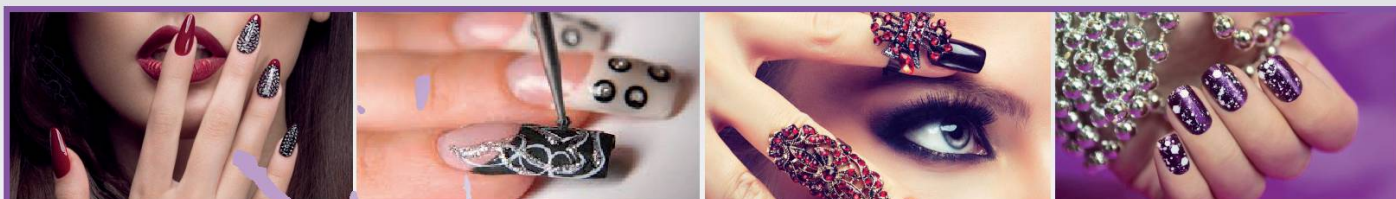
Ma la tenacia e la fede hanno in questa terra radici profonde.

Il dipinto del prof. Marcon, mai più ritrovato, è stato rimpiazzato nel 1991 con uno dello stesso soggetto, dipinto dal Padre Franco Verri. Il Bambin Gesù che siede sulle ginocchia della Vergine sembra con gli occhi cercare quei sette coetanei che cento anni fa senza saperlo diedero vita a questa bella storia.

La signora Giovanna che assieme alla nipote Mariella ce l'ha raccontata, vista la sua età, ha una sola preoccupazione che in futuro non si debba, per un qualsiasi motivo, scrivere la parola fine.

Siamo certi che questo non accadrà. Se la "Madonna del sóc" ha sempre protetto tutti non troverà anche per il futuro chi su questo sacro sito continuerà a vegliare?

19



Devin
COSMETICS

PRODOTTI PER COSTRUZIONE UNGHIE
SEMIPERMANENTE
EPILAZIONE
COSMETICI PER MAKEUP E MANICURE

VIA XIII MARTIRI – SAN DONA' DI PIAVE
TEL. 0421 332228 – CELL. 339 8503414

info@devincosmetics.com
www.devincosmetics.com

Casa della
Candela

candele artigianali fatte a mano



Alì & Aliper

PREZZI RIBASSATI pronti, via!

NON UNA PROMOZIONE, UNA PROMESSA.



**Abbiamo abbassato il prezzo di tanti prodotti
della vostra spesa quotidiana.**

**Questa non è una promozione, è la promessa
di offrirvi tutto l'anno la qualità al prezzo migliore.**

Perchè sappiamo che una spesa di qualità migliora la vita.

quando il Piave* scorreva dietro alla chiesa di San Pio X

Irene Pavan

Erano gli ultimi giorni di agosto dell'estate dei suoi dieci anni e a San Donà di Piave correva l'anno 1979.

Lele correva veloce sulla Graziella bianca della madre, le gambe pizzicavano ancora, maledette ortiche! Sapeva che nel campo dietro ai palazzoni di via Zingales si nascondevano quelle erbacce vigliache, ma aveva corso lo stesso il rischio per raggiungere prima la parrocchia [1]. Ultimamente il ragazzino andava spesso di fretta, nel quartiere c'era grande fermento perché mancavano pochi giorni all'apertura della sagra e la gente non parlava d'altro. I carrozzoni dei giostrai erano già parcheggiati sul campo dietro alla canonica [2], Lele non aveva mai visto tante attrazioni: autoscontri, dischi volanti, catene e catenelle, tirapugni, roba da far evaporare tutte le paghette di un anno. Se fosse stato un po' più grande, si sarebbe offerto anche lui di andare ad aiutare i giostrai; la cosa richiedeva delle buone conoscenze tra gli inquilini delle casette popolari, ma poi avrebbe assicurato numerose corse gratis, con una certa anzianità, addirittura l'ambita chiavetta per parcheggiare gli autoscontri. A ogni modo, Lele era troppo giovane e l'unica possibilità di convincere la madre ad aumentare la diaria, poteva solo arrivare dal suo contributo alla preparazione dei biglietti per la pesca di beneficenza: ore e ore ad arrotolare foglietti per poi strozzarli dentro ad anellini visibili solo al microscopio. Per fortuna, dopo la paziente rullatura arriva un ghiacciolo gratis dal bar o



meglio ancora, arrivava Don Bepi Durigon che caricava una manciata di ragazzini a fare un giro a tutta velocità sul pulmino per andare a recuperare i premi della pesca donati dai negozianti. Altro che Vudafieri, Don Bepi curvava impavido sulle strade del quartiere, facendo urlare i passeggeri ammaccati ma contenti, e questa era sicuramente la giostra gratuita più divertente.

L'aria di preparazione alla festa colorava quindi i giorni di Lele con una certa frenesia, quel giorno il ragazzo ebbe un inaspettato colpo di fortuna: aspettava l'amico davanti alla tappezzeria, quando un passante gli chiese a che ora aprisse il negozio del meccanico. Domanda assai bizzarra poiché l'aggiusta biciclette, il porta bombole, il fruttivendolo, il benzinaio c'erano sempre, solo che spesso attendevano i clienti davanti a un'ombra "dalla Regina". Lele si propose lesto di andare a chiamare il meccanico e, per il servizio, il cliente gli lasciò ben 500 Lire di mancia. Tre minuti dopo il ragazzo era già al bar Pavanello con un gelato di due palline e panna montata extra, un vero affare! A quel punto però, la voglia di arrotolare biglietti proprio se n'era andata e così decise di andare a

pescare. Il quartiere di San Pio X era attraversato da due canali: il Piave [3] che passava dietro alla chiesa ed il Falesé [4] che segnava il confine tra la zona abitata ed i campi, nei quali cresceva alto e rigoglioso il mais. Mentre il primo aveva acque abbastanza dignitose, il canale Falesé che raccoglieva gli scarichi dell'ospedale, non rappresentava una soluzione felice per le attività ricreative; anche se due impavidi individui lì facevano spesso il bagno con tanto di "sottopozzi" tossici che venivano accolti dagli applausi ammirati dei coetanei sulle rive.

Il ragazzo che stava viaggiando con la canna da pesca in spalla, sentì un gran trambusto di voci e sgommate: segnali inequivocabili di un'imminente gara di salto sul campo di via Petrarca [5]. Un appezzamento incolto, pieno di buche e dossi, acquitrini e materiale di risulta proveniente dai tanti cantieri edili che sorgevano nel quartiere, insomma un luogo ideale per creare provvisori trampolini sui quali lanciare (in ordine di gagliardia) Ciao, Califfone, bici da cross, Graziella.

Ormai era tardo pomeriggio e l'idea della pesca sul canale era



sfumata, pensò allora di fare un giro al bar "Pitonea" [6] per assistere insieme agli amici al gioco del biliardo, tra nuvole di fumo, bestemmie e ombre acide che puzzavano l'aria. Capitava spesso di trovare il boss (proprio come il Fonzie di Happy Days) che incantava gli avventori con storie di donne, lezioni di biliardo ed altri racconti che poi Lele, per pudore, dimenticava subito facendosi un bel segno della croce.

Quando uscì dal bar, ormai era l'imbrunire e già si sentivano le voci acute delle madri affacciate alle finestre, sirene stonate che adunavano i ragazzini nelle rispettive cucine davanti ad un piatto di sana Manzotin o di pasta alla panna.

Un'altra notte avrebbe preparato un nuovo giorno.

[1] C'era un piccolo ponte pedonale che collegava la zona dietro l'attuale oratorio a via Petrarca.

[2] La pista di pattinaggio ed i campi polifunzionali verranno costruiti verso metà degli anni '80

[3] Tombinato nel 1980, attualmente percorso ciclo pedonale

[4] Tombinato, attualmente via Falesé

[5] Attuale parco San Pio X

[6] in V. Carozzani, attuale macelleria

* Canale Piave

archivio fotografico Club 54
foto Vittorino Boccatto



LA DOMOTICA
PER IL CONTROLLO E LA GESTIONE
DELLA CASA CON UNA SOLA APP
E LA MASSIMA ATTENZIONE AL
RISPARMIO ENERGETICO

POLITA
IMPIANTI
snc



**Impianti Elettrici
Civili e Industriali**

**Allarmi e Antifurti
Videosorveglianza**

Domotica e Automazioni

Antenne e TVcc

**Quadri elettrici
Assemblaggi elettromeccanici**

POLITA IMPIANTI snc
di Polita Massimo e Alessandro

Via Sile, 996 • 30022 Ceggia VE

info:

Alessandro 348 0331092

alessandro@politaimpanti.it

Massimo 335 6284232

massimo@politaimpanti.it

www.politaimpanti.it

c'è la Fiera... poche storie

Mario Pettoello

La temperatura è già scesa di diversi gradi, l'estate è solo una stagione. La pioggia batte violenta, quasi volesse recuperare tutti i giorni durante i quali si era fortunatamente, ma anche colpevolmente, assentata. Mentre scrivo, mancano due settimane a ottobre e sarebbe strano se non pensassi a un appuntamento senza il quale, siamo sinceri, ci sentiremmo tutti privati di un qualcosa che fa parte di noi.

La Fiera del Rosario, magari un anno può pure accadere di non riconoscerla, tutto cambia, ma non si può dimenticare una grande festa popolare che affonda la memoria nel tempo. Rinunciare a riviverla anche solo per qualche ora ci farebbe sentire in colpa.

La Fiera è parte di un rito collettivo dove, un tempo, il sacro si sommava al profano, ma il sacro veniva sempre prima. Infatti, la Fiera del Rosario era preceduta dalla ricorrenza del 24 settembre, a memoria di un voto rivolto alla Vergine Maria e, ammoniva monsignor Saretta, non ci si può sottrarre ai voti (pensiero che soleva ripetere, con maggiori dettagli, anche in occasione delle elezioni.)

Luigino Zecchinél ha dipinto con di rara efficacia questa festa patronale. *"Tutte le fabbriche chiudevano: la Papa e la Kriza davanti a tutte; mio padre che già allora lavorava a Mestre si prendeva un giorno di ferie. Alle tre del pomeriggio, quando le campane cominciavano a suonare, dalla chiesa ricolma di fedeli cominciava a partire la processione. Davanti a tutti la banda cittadina, poi gli uomini, distinti in padri di famiglia, terziari francescani, aderenti alle Acli. Facevano seguito le associazioni dell'oratorio: gli scouts, gli aspiranti e gli amici di Domenico Savio, poi tutti i bambini dell'asilo. Al centro le autorità. Il sindaco con la fascia tricolore, il pretore, il maresciallo dei carabinieri, la direttrice didattica. Non mancavano mai molti assessori comunali, tutti democristiani che certamente non potevano perdersi questa passerella."*

La Fiera del Rosario è come il dialetto, la conosci da piccolo e poi non la dimentichi più. Infatti, ci sono tante Fiere del Rosario quante quelle che ogni generazione ha legato alla propria giovinezza. Lisa Davanzo è stata la sincera testimone e la fedele narratrice degli anni nei quali i contadini, cioè il 60% della popolazione, si recavano alla Fiera del Rosario per vedere e apprendere quello che non avevano visto e appreso durante tutto l'anno al mercato del lunedì. La loro televisione era, appunto, *el marcà*, dove vedevano, ascoltavano, apprendevano. Parlavano? Poco, loro volevano capire senza farsi capire e

tornare a casa sempre con qualche novità.

Alla Fiera del Rosario, poi, le donne facevano degli acquisti che sarebbero serviti per tutto l'anno, perché loro già sapevano se qualcuno si sarebbe sposato o sarebbe andato militare.

E fiere de San Donà / in tut el circondario / l'è un fato grande straordinario. / I poareti riva a pie, / chi pol un fià / riva sentà inte'l caret o inte'l seret, / tirà da un caval o da un musset. / Chi pol de pì in bicicletra / cofà el fiol dea Regineta. / Anca i Finoti / va ae fiere. / I grandi forti e sani / a pie coi Toresani: / putei femene e i... zotegoni / in caval coi Bortoeoni.

Per la mia generazione, che ha conosciuto Gardaland e

Mirabilandia solo in età adulta, grazie all'insistenza dei figli, il ricordo della Fiera del Rosario è legato alle giostre, in Foro Boario, all'emozione delle montagne russe (?) fatte in legno, all'incanto dei cavalli a dondolo, allo zucchero filato.

Ricordo lo stupore che mi coglieva ogni volta che vedevo un luogo conosciuto e familiare trasformarsi, da un giorno all'altro, in un fantastico parco divertimenti. Ma ricordo pure le bancarelle e gli amici giostrai; i venditori di folpeti, all'angolo delle strade; le signorine del tiro a segno, con il loro ammiccante "vuole sparare signore?" che, non sapevo ancora apprezzare nel suo malizioso significato.

Ma quello che amavo era soprattutto il circo, lo attendevo per dodici mesi, alla fine contavo i giorni che mancavano. Il circo era la grande attrazione della Fiera del Rosario; rammento ancora i Diavoli volanti, i fratelli Jarz, ungheresi giramondo che volavano, senza rete, da un trapezio all'altro. Stazionava in Piazza Quattro Novembre e fu così sino ai primi anni cinquanta, forse il 1952, quando l'incendio del Circo Togni ci riportò sulla copertina della Domenica del Corriere, con una tavola a colori di Valter Molino. Alla Fiera del Rosario si viene ancora oggi da tutto il Veneto,

con l'auto o il treno. Un tempo, invece, i più giovani venivano in bicicletta anche da Treviso e ai loro occhi San Donà appariva come un eldorado. Ferruccio Mazzariol, nel suo "Il paese dei gelsi", la descrive simile a una città dei prodigi. Una Samarcanda, piena di giostre, tiri a segno, baracche, baracchette, baracconi, animali esotici, e addirittura il giro della morte. Una sagra più fastosa e ricca ancora delle Fiere della Maddalena di Oderzo. Per chi la ricorda, era proprio tutto questo, un tempo, la Fiera del Rosario in Foro Boario, dove c'erano pure i cantastorie. Ecco come Luigino Zecchinél ne descrive uno che veniva da Modena.

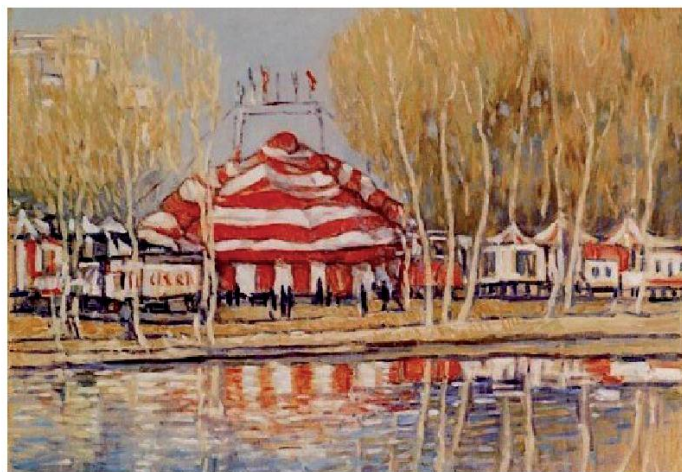


"... era accompagnato da un socio, che suonava il violino, da una dama, così la chiamava, forse sua moglie e un bimbetto che a fine rappresentazione raccoglieva le offerte. Il cantastorie con voce squillante incuriosiva la gente a restare perché avrebbe narrato una vicenda tragica, che però avrebbe avuto un finale..."chi si ferma lo saprà".

Alla fine del triste racconto il cantastorie indicava il bambino. Lui abbassava la testa e poi lentamente con un fare mesto cominciava a girare porgendo il suo cappellino nel quale erano già state predisposte dieci lire".



La Fiera del Rosario, sin dalla sua prima edizione nel 1814, è sempre stata un'occasione per fare un bilancio, confrontarsi con il passato, proporre nuove idee per il futuro, stimolare il ricordo, suggerire nuove invenzioni. Con gli anni, i lustri, i decenni, i secoli! Certo, i secoli, sono insorte nuove esigenze e interessi; accanto al folclore ha preso piede la rassegna della



Il circo in golenà (Roberto Polita)

nostra capacità di fare impresa, di produrre e ovviamente di consumare.

Un evento che affonda le sue radici nel tempo, nella tradizione, nella storia quotidiana degli uomini, si propone come una rassegna naturale di persone, di caratteri, di capacità, d'idee, delle tante forme espressive che la Città sa alimentare. È quanto accadde nel 1993, quando presso il "Salone delle feste" di quelli che allora erano solo gli ex capannoni Papa, furono organizzate due serate dedicate alla San Donà di ieri e di oggi. I temi e i personaggi, le riflessioni e le citazioni che restano agli atti di quell'evento, abilmente condotto da Giuseppe Toffolo, meriterebbero di essere rivisitati con la pazienza e la curiosità di chi voglia comprendere se negli anni che sono seguiti la Città abbia saputo cogliere tutte le opportunità che si affacciavano all'orizzonte.

NUOVA APERTURA A MUSSETTA, ROTONDA PIAZZALE SUPERMERCATO MEGA



FARMACI -
RIMEDI OMEOPATICI -
RIMEDI NATURALI -
FITOTERAPIA -
PUNTO PREVENZIONE -
DIABETE
ECO BIO COSMESI -
AUTOANALISI -

San Donà di Piave Via Noventa, 132/H - T 0421 342616

farmaciasanmarco17@gmail.com

orario continuato 8,30-20,00 dal lunedì al sabato compreso seguici su 



Perché, negarlo? Al momento dell'inaugurazione c'è sempre il rischio (e qualche volta è pure accaduto) che la Fiera del Rosario si trasformi nella fiera delle promesse. Porta sud, porta nord, ciapa e porta casa.

Sarà per questo che da quando posso farlo (era il duemila o poco più) guardo ai momenti ufficiali della Fiera del Rosario con un crescente distacco. E allora come puoi scrivere e parlare della Fiera? Potrebbe chiedermi qualcuno. Ma per parlare della Fiera basta viverla, perché è una di quelle cose che si comprendono solo vivendole intensamente. Come? Tra la gente, quando a calca l'è scumiziada e migliaia di persone si spostano da una parte all'altra della città, camminando lentamente, curiosando, osservando, imprecando, borbottando per l'ennesimo anno: no ghe vegne pì. I rumori delle giostre sono la sinfonia della fiera; le bancarelle, per due giorni, sono l'outlet de noaltri e ci trovi di tutto. Sino a sera lo strascichio dei passi si mescola con il parlottio dei passanti e le grida stridule degli ambulanti, sino a fondersi e a darci la voce della fiera. Provate anche voi e poi ne riparlamo.

25

ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE

TIENI IL CUORE IN FORMA PER UN CUORE CHE VINCE

Tenuta la Spiga

è aperta dal lunedì al venerdì
ore 9:00 - 12:00, 14:00-18:00
e il sabato
ore 9:00 - 12:00,

Vi aspettiamo!

Tenuta la Spiga via Sette Casoli 4 , 30020 loc. Torre di Fine di Eracea (Ve) - 0421 0237117 info@tenutalaspiga.com - www.cuordinoca.it



ROBEUS
DIMAGRIMENTO | URBAN SPA *dus*

DIAMO FORMA AL TUO DESIDERIO

- ✓ Alimentazione personalizzata con DOTTORE NUTRIZIONISTA
- ✓ Attività motoria personalizzata con PERSONAL TRAINER
- ✓ Dimagrimento localizzato con OPERATORE SPECIALIZZATO
- ✓ Supporto motivazionale con PERSONAL COACH
- ✓ Estetica d'avanguardia con BEAUTY SPECIALIST

San Donà di Piave (VE) via Monte Popera, 4/2

☎ 0421.331444

il "Poeta Contadino"

Rino Follador

Lucia Basso

La vita è la storia dell'umanità ed è a questa vita, alle storie di tutte le persone che ne fanno parte che il poeta assiste, partecipa, penetra sentimentalmente in un attimo, trovando ispirazione, emozione per fare poesia. Ma solo il vero poeta sa esprimere, comunicare ciò che sente; gli bastano poche parole, essenziali, profonde, per farsi capire.

Poeta è anche Rino Follador. Nato a San Donà di Piave, risiede in un angolo incantato lungo la sponda della Piave Vecchia coltivando il suo campo. Autodidatta, si è da sempre dedicato con passione e tenacia allo studio di opere letterarie e filosofiche per appagare la sua profonda necessità di conoscere. Nelle sue poesie, Rino usa un linguaggio scarno, a volte ermetico, ma pieno di significati, in continua ricerca, forza di penetrazione, privazione, rivelando una personalità complessa, originale.

Quando vuol capire e farci capire l'essenza delle cose, ogni volta scava, penetra, effettua una disintegrazione che costa fatica e tempo infinito. Ha una sua visione particolare del mondo, una sua poetica nella quale i capisaldi sono vento - mare - natura - ricerca nelle donne della figura della madre prematuramente scomparsa. Continua ad essere un po' bambino, continua con testardaggine a indagare, a tessere relazioni, a imparare, a scegliere.

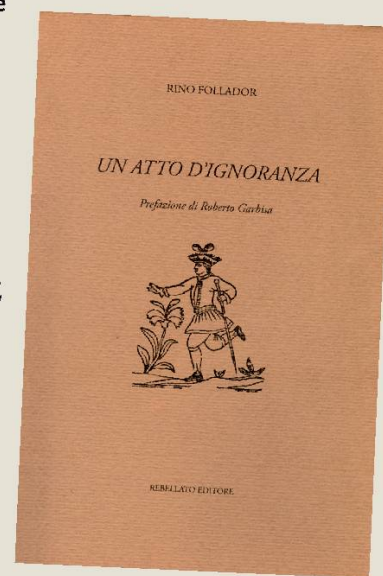
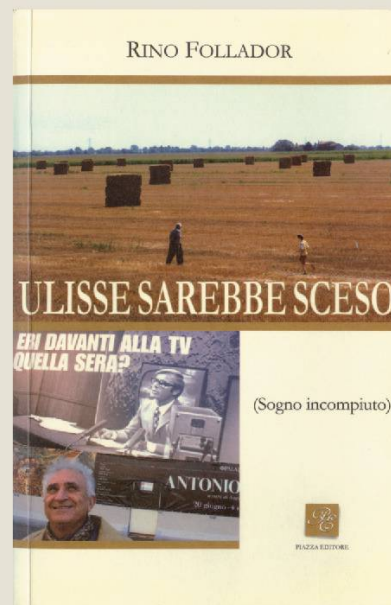
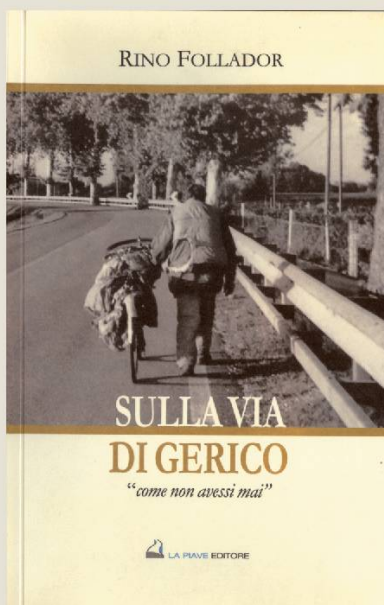
Rino è, nonostante tutto, fondamentalmente un "contadino" con un viscerale attaccamento alla sua terra collegato a un senso di libertà, di autonomia di scelte vincolate al tempo e alle stagioni che si susseguono, alla partecipazione attiva alle responsabilità della vita.

Curioso, interessato, in continua ricerca, spirito tormentato e accogliente. Col pensiero e con la poetica essenziale, assertiva, vorrebbe afferrare la luna di Ulisse con un sogno, dominare il mare solo guardandolo dalla riva, farsi penetrare dal vento tenendo le mani in tasca, accarezzando uno dei sassi che sempre porta con sé. ... Un uomo nuovo segna la via, solo col tempo e con fatica altri possono seguire. Certi lo raggiungono, certi no... "Contentiamoci di un solo uomo nuovo, unico e irripetibile" scrive di lui Lucio Polo. La sua prima raccolta di poesie "Un atto di ignoranza" - Rebellato Editore - viene pubblicata nel 1971.

Dopo una lunga pausa di riflessione, Rino Follador decide di "ritornare" pubblicando nel 2008 con Piazza Editore "Ulisse sarebbe sceso" una sintesi di quanto liricamente anticipato nella prima raccolta, richiamando nelle sue poesie il fascino dei luoghi, il mistero della vita, storie e avvenimenti, sentimenti e affetti. Per Rino scrivere è un bisogno, è necessità di esternare i pensieri che

tumultuosi gli vivono nell'anima, collegare cuore e ragione in equilibrio e armonia con il creato. Nel 2012 con "La Piave Editore", a continuazione del lavoro svolto, pubblica "Sulla via di Gerico". Esiste, inoltre, una buona produzione di poesie sparse in antologie e pubblicazioni di premi letterari e tante altre, ancora inedite, "scritte su qualsiasi superficie libera disponibile" (notes, pezzo di carta, sacchetto, busta bolletta...). Durante la sua lunga attività poetica, ha avuto numerose presenze nelle cinquine dei finalisti a concorsi letterari, classificandosi sovente al primo posto e ottenendo frequenti segnalazioni. Con altri nove Autori ha fondato il "Circolo Letterario", denominato "10 Autori per Ca'Tessere" con i quali ha pubblicato tre Raccolte di Poesie e Racconti (2005 - 2006 - 2010), promuovendo presso la Sede dell'associazione e in altri luoghi, in collaborazione con gli altri autori, incontri culturali "a tema"

27



Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421 658878
info@tergas.it
Udine Tel. 0432 611342

Mille battiti per un'emozione...

QUANDO IL GIOCO SI FERMA, IL DEFIBRILLATORE ENTRA IN AZIONE.

Defibrillatore universale con selettore adulto/pediatrico.
Voce guida per un utilizzo semplice ed assistito.
Batteria al litio lunga durata: 5 anni - 200 scariche.
Una coppia di elettrodi adulto/pediatrico
Scheda SD per archiviazione attività per tutela giuridica.
Schermo display: consente di leggere le istruzioni nel caso ci si trovi impossibilitati ad udire le voce guida.



www.tergas.it

Mille emozioni per un battito.

'a pèe del late

*il nostro dialetto,
le nostre tradizioni,
i nostri usi e costumi*

Carlo Dariol

A mi m'à senpre fat schifo 'a pèe del late, quea che se forma par de sora quando che se 'o fa bója massa, chéa specie de domopak bianco naturàe che, se te si bravo, te riesse a cavar via co 'a punta del deo, tuta intiera... ma se ti si sfortunà 'a te se ronpe e 'a va sul fondo, e co te beve el late 'a te finisse in boca. Bleahh. Da picoeo jere bon de vomitar se la sentle so 'a lengua. Dess resiste... ma prove ancora un fià de schifo.

Quando da picoeo provée a spiegarghe a qualche amico che a mi me féa schifo 'a pèe del late, me sentle spesso ridomandar: "A panna?" "No, no 'a panna, che se forma par sora co te 'assa el late (de vacal, fresco) in frigo, ma 'a pèe de quando che te 'o fa bója". 'I me vardéa... Jera zente che no véa mai vist 'a pèe...

Me ricorde, co 'ndée in coeònia da bocia, che a'a matina 'j inservienti

passéa pa 'e tòe col pignatón de cafelate da quindese litri, i lo caéa so 'a tòea co 'a so bea ragnatèa de pèe tut torno el livel e i te revesséa inte 'a scudèa un méstoeo de...

"misto": squasi senpre, col late, te capitéa na scuciàrda de pèe parché 'j inservienti no 'i stéa là a vardar, anzi, ogni tant i 'ndea a remenar el fondo col méstoeo parché no 'a ghe capettesse tuta ai ultimi. Sol se i te servia tra i primi te poéa sperar inte na bèa scudèa de late senza pèe, ma capitéa ogni tant; e 'a coeazion diventéa el primo fastidio de 'a zornada: invece de tacar aliegro te tachéa operando come un chirurgo infastidià par cior-su scuciari de late puro, senza pèe. E i ultimi sorsi te 'i bevéa col àvari streti.

Mi véé el me bel da far a dirghe aj inservienti che no 'i stessee rumar tant col cazut, che i cioésse par de sora... "Quel che càpita càpita!" jera 'a risposta seca! Na volta 'l inserviente, dopo che lo véé pregà "de star par de sora", el jera 'ndat aposta a pescar col cazut sul fondo del pignatón, rovesandome so 'a scudèa un méstoeo de pèe co un fià de late. Che vita grama...

I mii, che forse se sentia in colpa par moearme ogni ano tre o quatro settimane in coeonia (véé bisogno de jodio... e son cressù respiràndoe... Ho respirà un sac de odio, mi, in coeonia!), i mii - jere drio dir - co ghe véé telefonà 'agnàndome, i véa acconsentio de portarme da casa un passin, a prima volta che i vegnéa-su a trovarme: e infati me mama (me papà jera contario par principio ae comodità) me véa portà un bel passinet novo de plastica zàea.

'A matina drio, intant che Lele sprofondéa el cazùt dentro el pignatón mi ò tirà fora el passinet zal e 'l ò mess so 'a scudèa: 'a pèe, de 'a tinta del caffè, s'è fermà tuta inte'l passin, e mi chea volta ò bevest el

late tranquio e sereno come mai lo véé bevest dal inizio del me turno in coeònia. A volte basta gnent pa' risolva i problemi del mondo.

E cussì càpita anca el giorno dopo. Ma el giorno drio, prima de passar pa 'e tòe col pignatón, Lele riva a'a nostra tòea, e el me fa:

- Carlo, se ti te usa ancora el passin mi no te porte pì 'a coeazion.

- E parché? Mi a ti no te domande gnent. Pì volte v'ò domandà de no darne el late co 'a pèe, e no me vé mai badà; dess no ve domande pì gnent, no ve domande gnanca de star attenti, né de lavarne el passin parché quel me 'o lave mi. Par cossa éo che no t'à da darne el late?

- Sergio m'à ordinà de no darte pì el late se ti te usa chel afàr là.

Oh sì, chealtri tosatèi poéa pensar mal a védar uno che mete el passin soto el méstoeo che revessa el late inte 'a scudèa, fasendo

nassa dubi su l'igiene de 'a cusina; ma, aj inservienti, cossa ghe costéa filtrar el late bojlo prima de portarlo fora, o far in modo de no darne 'a pèe?

- E parché? - ghe domande a Lele.

- Parché lu m'à ordinà cussì!

Sergio: cancaro cancaro.

- Mi el passin no lo use se ti te fa in modo de darne el late senza pèe.

Lele torna in cusina; vede che'l confàbuea co Sergio e dopo el torna fora col pignatón verso 'a nostra tòea, el me fa metar via el passin e el me serve par primo, pescando par de sora, al centro, dove che no ghe jera pèe. Da chel giorno son senpre stà servio tra i primi, e

co i stessi riguardi. E ò portà casa daea coeonia el passin usà sol che do volte. Novo.

Lo so che no sta ben provar afeto pa 'e robe, ma mi, par casa, co uséé o vedéé saltar fora el passin zal, me se slarghéa el cuor.

Qualche ano dopo, Sergio 'l è mort soféga magnando un toc de poeastro. Co 'a pèe.



© Mario Datta

28

s-cic s-cioc

Edi Gonella

s-cic s-cioc a ti che no te me scolta e te varda el quadret picà al muro sora 'a me testa,

s-cic s-cioc a ti che te sèra 'e rece e te struca i oci, chiuso inte 'a to rason,

s-cic s-cioc a ti che i to fastidi i é fati par restar fastidi e basta,

s-cic s-cioc no la é na s-clafa par ti, la é l'ociada che t'ò moeà

dopo do ore che ò provà a spiegarte che se te vol te pol fàrgheal

s-cic s-cioc la é na s-clafa par mi,

che son ancora qua a insista a jutàr chi che non vol essàr jutà!

Vocabolario:

s-cic s-cioc: schiaffo, parola onomatopeica

rece: orecchie

chiuso: chiuso

s-clafa: schiaffo, manata, dal germ. schlag, colpo, battuta

moeà: lanciato

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzario!"

pescar a palpeta

Evandro della Serra

Par 'ndar pescar a palpeta te vea prima da imparar na roba: vedar el tórbio. Dess 'l é tut pi difizie parché i canai e i fossi i é tuti torbi, ma co jere bocia 'e acque jera straparenti come el vero net e co se vedea na macia de tórbio se savea che là jera el pess. Jera chi, come el poro Marcè, che vea na esperienza col tórbio che ghe bastéa ficar na man in acqua par ciapar na tinca, e jera chi, come noaltri boce, che se se inzegnea mejo che se podea.

Un sistema par pescar a palpeta jera quel de 'a crìgoea. 'E crìgoe pì ben fate 'e vea un cuercio par sora, parché 'e pantegane no e 'ndesse a magnar i pitussi; co se vedea "el torbio" se caéa 'a crìgoea de colpo, el pess el jera rento, a chel punto se tachea rumar inte'l paltan finché calcosa te tirea su.

'N altro sistema el jera quel "a ceca". Quatro de noaltri da na parte e quatro da che'altra se passea a tamiso tuta 'a melma del foss finché se riussia a pescar qualcosa de consistente, cioè minimo minimo un sgardoeon da tre quatro etti, pi picoe se disea "no val". El sistema funzionea ma el vea i so ris-ci: ò ancora 'i segni de na morsegàa de 'uz so 'a man zanca e i pie decorai come 'e tende "a filet" par tute 'e volte che me son tajà coi veri roti e coi residuati bellici, che no parlen de bombe, ma de tut el fil spinà che i tedeschi vea butà inte 'a canaéta, ben cuerti da vinti schei de melma, là pronti a farte 'l atentato.

Ma el pì vigliaco de tuti i nemighi el jera el barbon: a parte ciaparlo in man, gnanca da pensarse, ma na volta go pestà dos a uno e son stat mal do giorni. E tut par colpa de chel ostia de Terenzio, che el m'à insegnà a pescar a palpeta, savendo che el pess de canaéta, casa mia, no lo magnéa gnanca 'e ànare.

Vocabolario:

palpeta: sentire con le mani • tórbio: torbido • macia: macchia

tinca: pesce d'acqua dolce • inzegnea: ingegnava

crìgoea: cesto di vimini a maglie larghe, dallo spagnolo *cra* = allevamento, strumento per trattenere la chiodda

pitussi: pulcini • caéa: calava • rumar: smuovere

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"



Canale nella grande bonifica

foto: Edi Gonella

a cura di:

PASSAROLA
nel Veneto orientale

ASSOCIAZIONE CULTURALE (ELEVAMENTE)³



29



OG
ottica ghiotto
San Donà di Piave

Affidati ai veri
SPECIALISTI DELLE LENTI PROGRESSIVE.
95% DI ADATTAMENTO
garantito grazie al nostro intervento personalizzato
VIENI A SCOPRIRE COME

Via Carlo Vizzotto, 26
Tel: 0421 220584
www.otticaghiotto.it



Ottica Ghiotto

viaggi tra piante e sorde umanità

Andrea Zelio Bortolotti

Sono felice di aver messo radici qui. Ma badate bene, non è una decisione scaturita all'improvviso è semplicemente frutto della mia natura. -Natura- ancora questo termine, a molti uomini viene l'orticaria appena lo si pronuncia. Pensano che sia solo obsoleto, una cosa vecchia, stantia, appartenente al passato. In effetti la natura appartiene al passato, ma vive nel presente. Spesso i bambini giocano dentro al giardino dell'asilo, io sono qui, li guardo. Non sono mai solo. Passano biciclette, automobili, autobus,

scuolabus, passano pompieri, ambulanze, o semplicemente gente che pensa di andare a trovare Don Antonio in via Calle dell'Orso. Ma questi vengono da Verbania Pallanza e non sanno che le spoglie del caro Don Antonio sono state spostate a Santa Maria di Piave. Le buone opere superano a volte la capacità di comunicazione. Quello che voglio è stare qui, anche i miei fratelli hanno questa curiosa vocazione: onorare e migliorare il luogo che gli è stato dato di occupare.

I paesaggi cambiano, questo può avvenire in maniera naturale oppure in modo violento. Molti anni fa, quasi cento, anche questa parte insostituibile di mondo era molto diversa. Divenne teatro di un irreparabile conflitto, dove alla fine qualcuno parlò di vincitori. La verità è che quando si scatena una guerra non ci sono vincitori, ma solo perdenti e a testimoniare sono le lacrime che furono dispensate per lunghi anni a bagnare terre e tombe o solo ricordi impolverati.

Furono momenti difficili anche per i miei antenati. Non c'erano trincee per loro, perché loro avevano radici che li tenevano gelosamente attaccati a quella poca terra e li fecero testimoni inermi di stoltezze e improvvise cecità.

In quel lontano e mai allontanato lunghissimo lasso di tempo, ci furono uomini che lasciarono le loro terre, lasciarono i loro orti e giardini, che amorevolmente avevano curato, lasciarono animali graziosi con i quali avevano attraversato un pezzo della loro breve vita. Lasciarono affetti dolcissimi annerire di vecchiaia e di lutti non guaribili. Si lasciarono alle spalle quel desiderio inconfessabile di tornare.

Cominciarono a macinare faticosissimi chilometri in carovane riconoscibili da stemmi araldici e mostrine che a breve avrebbero fatto mostra dell'unica follia per la quale erano state ideate. Sfinimento di macchine e di animali, vicini persino all'estinzione. Seguirono soste di compagnie e di battaglioni in campi ritenuti sicuri da eccellenti alti ufficiali e poi allagati da imprevedibili piogge e nemmeno contrastabili. Seguirono colpi di tosse che sapevano già di mortale per aver tenuto sulle spalle un cappotto bagnato troppo a lungo. E poi sapore di fango e di "perché" che si fanno avanti, mentre una moglie è rimasta lì, oltre le Alpi, ad asciugare "panese" sui ferri a raggiera attaccati al collarino del tubo della stufa. Di quel bimbo nato al limitare dell'inverno, che sarà l'unica cosa destinata a sopravvivere di quel padre, chiamato a combattere un nemico lontano, disteso tra morbide coltri sulla Piave Vecchia. Disegnare distanze sulla mappa della breve vita degli uomini, per andare ad uccidere con fatica, altri uomini lontani, che ti è vietato abbracciarli e dirgli "ciao" l'unica parola che conosci della loro lingua, mentre i sentimenti e il riconoscere la bellezza, quelli sono uguali. Cercare di farla finita il prima possibile, perché gli alti ranghi ti hanno detto che quelli sono dei "Bastardi" e vanno fatti fuori. Cercare di trovare una risposta anche per i nemici quando giunge il momento della

30



Via Barcis, 20
SAN DONA' DI PIAVE
Tel. 0421 .222700

D.B.F. SERVICE
Fin Devis

SERVIZIO ASSISTENZA CALDAIE E POMPE DI CALORE

VIESSMANN

SAN POLO 2283
VENEZIA
Tel. 041 .5235464

e-mail : info@dbfservice.com

CENTRO ASSISTENZA TECNICA

www.dbfservice.com



stanchezza, che ti salgono alle labbra queste parole: "seppellitemi con i miei nemici, ora sono stanco." ed è quello che si è dovuto fare a Castaldia quell'estate.

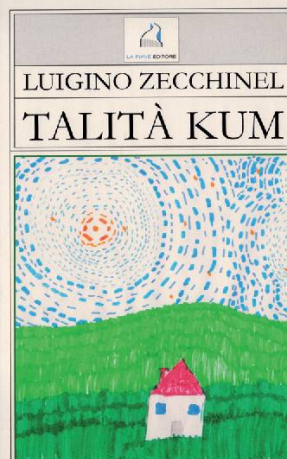
Seguirono anni in cui i padri non ritornavano e non sarebbero mai tornati. In cui le vedove non certificate continuarono a vivere una vita allo specchio per metà reale e per metà solo immaginata. Figli cresciuti nell'illusione che un padre era morto per qualcosa di importante e che poi una volta divenuti adulti si recarono in Italia per conoscere questo nemico che valeva la perdita di un affetto così importante.

Rimasero sui campi alberi squarciati e bossoli e schegge e bombe inesplose, rovine, rovine, buche enormi e brandelli d'abiti e di maglie di lanetta fine per ripararsi dal freddo, ma non da quello dell'incoscienza. Una foto di donna austriaca: Leonie, che si era amata per poi perderla e non per suo volere.

Tutto questo senza un perché, senza un perché.

Allora io dico a voi uomini, amate la terra che vi ospita e cercate di migliorarla, per voi e per quelli che verranno dopo, di voi.

NOVITÀ IN LIBRERIA



principio attivo, pur pediatrico, è ancora efficace per tutte le età e che, in aramanico, si chiama: Talità kum.
da ottobre in libreria

TALITÀ KUM

Luigino Zecchin

In un'intervista l'autore ha dichiarato di aver scritto questi racconti a scopo terapeutico. Per sé. Per curare che cosa, non si sa.

Ora sono a disposizione, anche del lettore: medicine per le quali non serve prescrizione medica. Farmaci da banco che non presentano particolari controindicazioni.

Avverte l'autore che alcuni potrebbero provocare leggera sonnolenza, per altri ormai prossimi alla scadenza, si consiglia il consumo quanto prima.

Garantisce, comunque, l'autore, che il

La Redazione



A Fossalta parlano le pietre!

Umberto M. Modulo

Freddie? Mute? Indifferenti? Niente di tutto questo.

Le pietre — a Fossalta in particolar modo — hanno sempre una storia da raccontare. A volte è necessario scoprirla, raccoglierla con pazienza, prima di offrirla a chi vorrà conoscerla.

Umberto M. Modulo, sacerdote fossaltino, autore di numerose pubblicazioni, del paese conosce ogni angolo e ogni pagina di

Il suo nuovo lavoro, che uscito come di consueto in occasione della sagra di agosto, s'intitola "A Fossalta parlano le pietre!" ed è nato con l'intento, come l'autore ci spiega nella presentazione, di portare alla luce il patrimonio artistico della nostra terra. Ecco quindi raffigurare, fin dalle prime pagine, alcune importanti testimonianze del passato di Fossalta: per esempio, i pilastri in pietra d'Istria provenienti dalla secentesca chiesetta un tempo sita in Via Tripoli, detta di S. Marcuola e dedicata ai patroni SS. Ermagora e Fortunato. Altri reperti interessanti (XVII- XVIII secolo) appartenevano con ogni probabilità alle ville dei patrizi veneziani che giungevano in paese lungo la Fossalta. Della nobile famiglia Gradenigo, l'autore raffigura il solenne monumento sepolcrale rimasto nel nostro cimitero, su cui spicca una colonna decorata con un mosaico dorato (inizio Ottocento). Lapidari e cippi sono legati ad avvenimenti e persone che lasciarono un segno: Ernest Hemingway, i Ragazzi del '99, la Brigata Sassari, il gen. Alberto dalla Chiesa, il vice questore Alfredo Albanese e tanti altri concittadini dai nomi meno noti, ma ugualmente meritevoli di gratitudine. Non mancano anfore, olle, decorazioni, targhe, epigrafi...

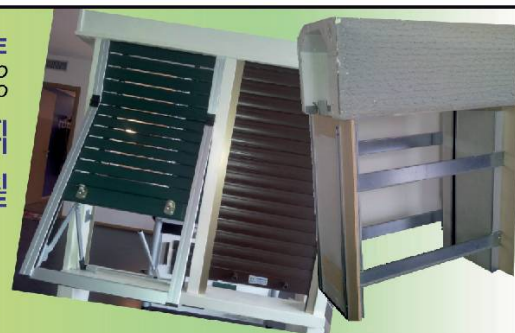
Spesso questi ricordi tangibili di ciò che è stato passano inosservati, presi come siamo nel nostro sempre più frenetico andare. L'autore, attraverso una documentazione fotografica arricchita da adeguate didascalie, ci invita a soffermarci sulle memorie del territorio per conoscere, valorizzare e... consegnare al futuro piccoli grandi tasselli di una storia che ci appartiene.

Simonetta Cancian



PIAVEplastik S.R.L.

PERSIANE
IN PLASTICA - LEGNO
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com



Villa Revedin



HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it

le case dei nostri contadini 40 anni dopo

Michele Zanetti

In questo numero abbiamo voluto proporre una semplice celebrazione o, se si vuole, una commemorazione. La celebrazione è quella relativa ai 40 anni trascorsi da un evento culturale che, a San Donà e poi in altri comuni del Veneto Orientale, riscosse un'attenzione assai elevata e inattesa per gli stessi autori.

Si tratta della mostra fotografica, accompagnata da un testo in ciclostile, come si poteva fare allora, dal titolo "Le case dei nostri contadini". Essa venne allestita nei locali della Biblioteca Civica che nel 1977 si trovava in via Risorgimento, a due passi da Piazza Rizzo. La mostra venne realizzata dall'Associazione Naturalistica Sandonatese, costituitasi appena tre anni prima e richiese due anni di ricerche e di raccolta di documenti fotografici e di informazioni verbali nelle campagne tra Piave e Livenza.

Lavorammo in tre a quell'evento, che fu interamente autofinanziato: Gianfranco Cereser e Claudio Cereser, allora poco più che ragazzi e che avrebbero poi fatto carriera nella Sanità Pubblica del Sandonatese e il sottoscritto, giovane perito industriale che lavorava in una fabbrica metalmeccanica di San Donà.

La ragione del nostro interesse per il tema era dovuta alla percezione del cambiamento epocale che stava investendo, in quegli anni, il paesaggio, la socialità e l'economia della campagna veneto orientale. S'era insomma nella fase della semplificazione paesaggistica ed ecologica che sarebbe culminata con il deserto cerealicolo degli anni Ottanta e le case rurali, che esprimevano con le loro forme architettoniche la speciale sapienza e intensità di una relazione uomo agricoltore-ambiente rurale, maturata in secoli di tradizione culturale contadina, apparivano ormai all'epilogo della loro storia. Tramontava la mezzadria e le famiglie patriarcali contadine si dissolvevano, mentre la forza lavoro si trasferiva, così come la residenza, nelle periferie urbane del Basso Piave. Le case rurali, rimaste orfane dei loro abitanti apparivano dunque, già in quegli anni, come monumenti ad un passato sociale e ad una tradizione culturale che non sarebbero più tornati. Dopo la rimozione degli alberi che le circondavano, esse rimanevano isolate nella campagna, con le colture di mais fin sulla soglia dell'abitazione ed erano destinate, in assenza di attenzioni specifiche, all'obsolescenza e alla demolizione spontanea.

Il nostro fu dunque un tentativo, neppure troppo intempestivo, di richiamare l'attenzione su un patrimonio che ritenevamo di valore inestimabile, per le sue implicazioni paesaggistiche e identitarie, oltre che ecologiche. Non si dimentichi che una casa rurale in attività, ospita una biocenosi speciale.

Per conservarle servivano strumenti normativi e finanziamenti che consentissero alle proprietà di non considerare a perdere tale patrimonio, costituito da centinaia e centinaia di strutture abitative con rustico, alcune delle quali risalenti al Cinquecento, al Settecento e all'Ottocento.

La mostra, allestita in più sedi, ebbe come accennato in precedenza, un lusinghiero successo di partecipazione.

I visitatori spesso riconoscevano i loro luoghi domestici, le loro stesse abitazioni, i paesaggi della loro identità e i commenti erano sempre di sostegno e di elogio.

Ovviamente non c'era speranza alcuna di ricevere le attenzioni del legislatore regionale ed eravamo lontani anni luce dalla saggia logica amministrativa che nel Sudtirolo ha consentito, grazie ad un opportuno sostegno economico, di preservare l'ambiente, il paesaggio, l'ecosistema, l'identità culturale e l'economia della campagna. Qui erano le fabbriche di periferia a produrre ricchezza e non importava se poi scaricavano veleni nei fossi, perché tutto era



12.11.2004, Fossà. La casa de "La Fameja dei Finoti", che ora non esiste più.

33



25.11.2004, edificio rurale settecentesco a Portograndi (Quarto d'Altino). Versa in uno stato di conservazione assai precario.



03.06.2004, casa colonica adiacente Villa Franchin a Prà di Leveda (Ceggia).

SOCIALDENT[®]

San Donà di Piave

AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.

in Italia



Visita gratuita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it



08.09.2004, edifici dell'agenzia rurale Duine, a Jesolo capoluogo. Attendono la demolizione.



25.04.2006, grande casa colonica a Romanziol (Noventa di Piave).

più o meno consentito. Quanto al paesaggio agrario, esso veniva drammaticamente semplificato. Si abbatterono gli alberi e le siepi e si cominciava a tombinare i fossi per installare la subirrigazione. Le case contadine, poi, prima crollavano, prima potevano essere demolite definitivamente e sepolte sul posto con tanto di concessione edilizia.

La loro agonia cominciava dalle imposte rivolte a nord, che marcivano e, poco a poco, lasciavano filtrare la pioggia. Questa marciva i pavimenti lignei e le travi del primo piano. Quindi toccava al tetto, con le tegole che si spostavano e le capriate portanti che si flettevano e infine crollavano. A quel punto la casa era un rudere e non importava ad alcuno se, nel grande vano granaio del secondo piano, ci fossero ancora, sui muri, le scritte "viva i sposi", risalenti all'ultimo pranzo di nozze.

La nostra fu pertanto la prima e ultima voce che, a San Donà e dintorni, si levò per chiedere la salvaguardia del patrimonio architettonico rurale. Una voce inascoltata, che oggi, a quattro decenni di distanza, assume un valore storico e culturale assolutamente notevoli.

Per celebrare quello sforzo, che ci impose di percorrere migliaia di chilometri attraverso la campagna, l'Associazione Naturalistica aveva pensato di riproporre la mostra affiancando le foto di allora con quelle delle stesse abitazioni attuali; dove ovviamente queste ancora si conservano.

Alla fine però s'è deciso di desistere, per alcune semplici quanto banali ragioni. Chi mai avrebbe sostenuto i seppur modesti costi economici di tale impresa? E a che pro l'avremmo realizzata? Per mostrare ancora una volta e in quale misura, il "modello veneto di sviluppo" fosse in antitesi con i valori e le strategie di conservazione dell'ecosistema agrario, del paesaggio e della cultura?

Non ve n'era bisogno. La "marmellata urbanistica" in cui è stata degradata buona parte della campagna veneta parla efficacemente da sola. Ovviamente soltanto per chi possiede l'attrezzatura culturale necessaria per interpretarla.

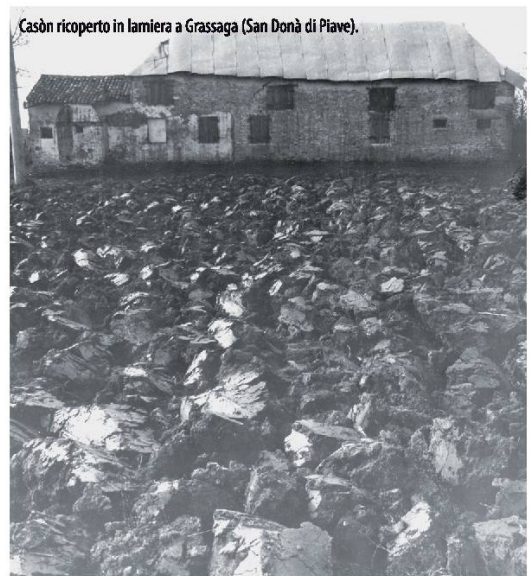
35



1976, Pozzo a bilancere a Pivon (Oderzo, TV).



1976, Casa colonica con pozzo a Ceggia.



Casòn ricoperto in lamiere a Grassano (San Donà di Piave).

PORTEND
di Taverna Roberto & C. s.n.c.

ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/legno



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)

SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

Zaccaria il profeta che rompe le corna

ELZEVIRO

Romano Toppan

Il dialogo tra religioni

Vissuto nel IV° secolo avanti Cristo, Zaccaria (Zakariyāh in ebraico significa Jaweh ricorda) ed è di stirpe sacerdotale, come Ezechiele, suo contemporaneo, nel periodo della deportazione a Babilonia. Una cosa curiosa di questo profeta è che è annoverato dall'Islam tra i profeti che hanno preceduto Maometto e la leggenda dice che la sua tomba sarebbe nella Moschea degli Omayyadi di Aleppo, in Siria. Potrebbe essere una figura di dialogo interreligioso tra islam, ebraismo e cristianesimo, essendo venerato da tutte tre le religioni. Un riferimento a lui in un momento storico come quello attuale, che vede proprio in quelle aree del mondo, come Aleppo, una delle forme più tragiche di guerra di religione, potrebbe essere suggestivo di ben altri comportamenti.

Visioni enigmatiche

Dal punto di vista letterario, Zaccaria ci sconcerta con le sue visioni enigmatiche.

Tuttavia un tema di fondo di Zaccaria va incontro proprio al dialogo interreligioso di cui l'attualità dimostra, da molti eventi, anche tragici, come il terrorismo fondamentalista islamico, un urgente bisogno. Zaccaria dice apertamente che tutti questi avvenimenti e questi conflitti non distruggeranno l'umanità.

Il suo messaggio rassicurante è già presente nel primo capitolo, nella visione del cavaliere in groppa ad un cavallo rosso insieme ad altri cavalieri, che sono identificati come angeli. E uno di essi esclama: "Abbiamo attraversato la terra : è tutta tranquilla"¹.

Rompere le corna

Curiosa è la visione dei quattro operai che sono incaricati di rompere le "corna" dei regni e degli imperi potenti che affliggono il popolo di Dio. L'unico profeta che assegna al movimento operaio un ruolo di grande liberatore: forse persino una previsione delle rivoluzioni proletarie del secolo scorso.

Purtroppo le "corna" sono state talvolta spezzate e frantumate, ma sono ricresciute. E se il movimento proletario ha rotto a martellate le corna dell'impero cinese, ora le corna cinesi sono ricresciute ancora più forti di prima. Se Zaccaria è credibile, dovrebbero sorgere altri quattro operai che le rompono al nuovo impero. Lo stesso si può dire della Russia e degli stati dell'ex Unione Sovietica: le corna sono ricresciute e pullulano ovunque. Non c'è un paese di tutto quell'universo oppressivo dove vi sia una vera libertà. I dittatori di Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan, Azerbaijan, Bielorussia sono ancora là, tronfi e cinici peggio di prima. Qualcosa si è mosso, ma poco. Le corna stanno rispuntando dappertutto, anche in paesi che erano stati liberati dalle corna precedenti e persino in paesi che erano un esempio di libertà.



Cavalli rossi, lanterne, donne nel cesto

In Zaccaria la visione dei cavalli rossi e delle corna non sono le uniche curiosità letterarie: c'è anche il servo Germoglio, i sette occhi stampati sulla pietra, sette lucerne, il candelabro d'oro, con due olivi ai lati e due ciocche di olivo che stillano oro, un rotolo che vola, il grande cesto con dentro una donna, due donne con le ali come le cicogne, quattro carri con cavalli bai, neri, pezzati e bianchi, i dieci uomini di tutte le lingue delle genti che afferrano un giudeo per il lembo del mantello, il bastone chiamato Benevolenza, un secondo bastone chiamato Unione. Il significato di queste

figure letterarie danno al libro di Zaccaria una leggerezza di composizione e una continua sorpresa, accompagnata da una interpretazione che talvolta è perfino più oscura delle immagini che la esprimono.

Un'idea di Gesù

Ma al di là delle immagini, si intravede in controluce un messaggio profetico molto vivacemente sceneggiato, che lascia una impronta emozionale inconscia, che è ben sintetizzata nella frase: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto".

Sembra quasi di percepire il soffio o l'alito di Dio correre sulle ali di tutte queste metafore, per portarci infine a Gesù, trafitto, che ci dà la grazia e la consolazione.

C'è un breve messaggio di gioia rivolto ai giovani quando il profeta, per esprimere un segno di una città viva o di una comunità felice: "le piazze di Gerusalemme formicheranno di ragazzi e ragazze che giocheranno". Un altro accenno a Gesù, mite e umile di cuore, lo troviamo verso la fine del suo libro con un'ultima immagine da cinepresa:

"Ecco, a te viene il tuo re, umile, cavalca un asino. Il suo dominio sarà da mare a mare: l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti".

Zaccaria 1, 11
Zaccaria 8,5.
Zaccaria, 9, 9-10

37

Pubblicità
REGAZZO

...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa

STAMPA DIGITALE DECORAZIONI CARTELLI STRISCIONI BANDIERE

... incorniciamo e stampiamo le tue foto !

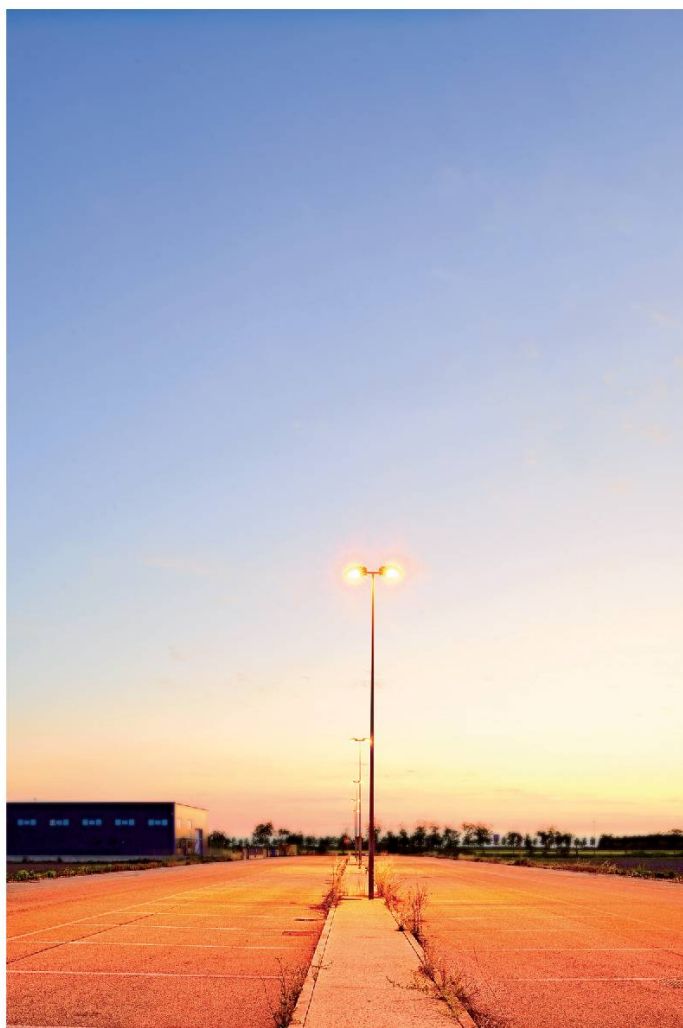
www.regazzopubblicita.com



ascesa e declino della città diffusa

Francesco Finotto

38



Per capire il Veneto degli ultimi cinquant'anni occorre tenere a mente almeno due cose: da sempre Venezia ha rinunciato ad essere la Metropoli del Veneto, conservando la sua magnifica cintura lagunare, ma favorendo la trasformazione massiccia e diffusa del territorio compreso tra Padova, Vicenza e Treviso; buona parte delle risorse accumulate negli anni buoni della crescita economica sono finite nel mattone, sia i risparmi delle famiglie, ovviamente, ma soprattutto quelli delle imprese artigiane e delle piccole industrie. Investire nel mattone è stato generalmente ritenuto più sicuro e redditizio che investire nella propria impresa.

Si dirà: meno male che Venezia è riuscita a conservare quasi intatta la laguna, nonostante l'assalto di Porto Marghera. Certo, tuttavia Barcellona e Vienna, che sono tra le mete più gettonate del turismo di massa, un secolo e mezzo fa hanno costruito le loro cose più importanti proprio nella cintura verde: Barcellona ha realizzato l'Ensanche di Ildefonso Cerdà (l'inventore della parola Urbanización) e Vienna ha costruito il Ring, allineando su quella cintura gran parte dei suoi edifici monumentali!

Dunque quello che è avvenuto nel Veneto è stata una crescita diffusa nella periferia compresa tra l'area pedemontana e l'autostrada A4. Ma le imprese che sono nate in questo periodo, piuttosto che investire nell'innovazione tecnologica, crescere mediante acquisizioni o fusioni, rinforzare la rete delle partecipazioni, fare sistema, quando non hanno decentrato la produzione all'estero, hanno dirottato gli utili nel settore edilizio.

Al mare, in montagna, nelle villette o nei capannoni delle mille zone industriali.

Risultato? Quando sono arrivati i sette anni di magra, questo tessuto produttivo è stato decimato. Sono molto poche le imprese nate dopo gli anni settanta del novecento che hanno superato indenni il ricambio generazionale, prima ancora dello scoppio della bolla speculativa o della crisi del credito. Per quello che si vede, chi ha retto l'urto ha saputo collocarsi nella filiera globale, anche se spesso la testa pensante di questa filiera, come nel caso del mobile, si trova da un'altra parte dell'Europa.

E allora? Adesso che all'ordine del giorno c'è la riqualificazione delle aree degradate, la rigenerazione delle aree dismesse, piuttosto che l'espansione periferica, siamo di fronte ad un paradosso evidente: le famiglie, almeno quelle che sono riuscite a salvaguardare i loro risparmi, non investono, non hanno fiducia in se stesse e nel loro futuro. Ma senza investire nell'innovazione urbana i capitali accumulati nelle città si degradano e si svalutano! Se è bene che le imprese pensino all'investimento piuttosto che al mattone, è altrettanto evidente che senza una ripresa del ruolo della famiglia (tradizionale o meno), del sentimento di durata, di appartenenza ad una comunità, nell'impossibilità di mobilitare le necessarie risorse da parte dello stato (che ha usato il debito pubblico fondamentalmente per garantire la pace sociale) la strada della riqualificazione urbana sarà molto lunga.

IPHONE 337 484504

GRAFICA PUBBLICITARIA
FORMAT CULTURALI ORIGINALI
... E TUTTO IL RESTO

WWW.MARIODOTTA.IT

PUBBLICITARIO



39



in bici nelle "Terre di Aquileia"

progetto e mappa di Flavio Boccato
testi di Gianni Murer
foto: archivio FIAB Vivilabici

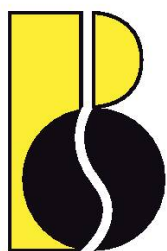
Dopo aver descritto, sulle pagine di questa rivista, diversi percorsi cicloturistici nel territorio del Veneto Orientale, allarghiamo il nostro orizzonte spostandoci nel vicino Friuli e, più precisamente, nelle "Terre di Aquileia".

L'itinerario che vi proponiamo è un po' più lungo del solito (circa 74 km) ed è ricco di luoghi di interesse storico, artistico, paesaggistico e naturalistico. Limitando durata e/o numero delle visite può essere percorso in una sola giornata ma, se si vuole dedicare qualche ora in più ai numerosi luoghi di interesse proposti, probabilmente sono



necessarie due giornate. In questa seconda ipotesi per il pernottamento si può scegliere il Centro Visite dell'Isola della Cona oppure una delle numerose offerte alberghiere di Grado o Aquileia. Nella nostra descrizione partenza ed arrivo sono fissati alla stazione ferroviaria di Cervignano del Friuli che si può raggiungere utilizzando

40



**NUOVA
PORDENONESE
BEVANDE srl**



La Nuova Pordenonese Bevande s.r.l. opera nel settore del vending dal 1976; è una ditta a conduzione familiare con un buon numero di collaboratori all'interno del proprio organico. La Nuova Pordenonese Bevande s.r.l. si occupa principalmente di distribuzione automatica, fornendo distributori di ultima generazione, funzionanti sia con moneta che con chiave elettronica, dati in deposito gratuito, che possono soddisfare le esigenze sia di piccole che di grandi comunità. Queste macchine si presentano con un design di classe facilmente inseribile in ogni ambiente. Proponiamo per i piccoli uffici, macchine da espresso di dimensioni compatte ma dalle prestazioni eccellenti. La linea comprende una vasta gamma di soluzioni per accontentare i gusti ed i bocconi più raffinati ed esigenti (caffè, orzo, decaffeinato, the limone e deteinato, ginseng, gianduia, latte, cappuccino e cioccolata ed altro ancora).

Per mezzo di automezzi dedicati alla distribuzione di bevande porta a porta siamo in grado di offrire un servizio di consegna puntuale e capillare, di bevande gassate e non, bibite, ecc..



Via Torricelli, 4 - Porcia (PN) - Tel. 0434 920582 - Fax 0434 592084

www.nuovapordenonesebevande.it - info@nuovapordenonesebevande.it



Passerella nell'Oasi del Caneò alla foce dell'Isonzo



Riserva Naturale Isola della Cona

il servizio di trasporto bici attivo su tutti i treni regionali. In alternativa, per chi è abituato a spostarsi trasportando la bici con la propria auto, suggeriamo di fissare partenza/arrivo ad Aquileia, riducendo così la lunghezza complessiva a circa 58 km.

Escludendo i mesi più caldi questa escursione si può fare in qualsiasi periodo dell'anno anche se, per gli amanti del birdwatching, i periodi più indicati sono quello invernale o l'inizio della primavera.

Dalla stazione ferroviaria di Cervignano si pedala verso il centro procedendo poi in direzione sud fino ad intercettare la Ciclovia Alpe Adria che si segue fino alla zona archeologica di Aquileia.

La visita completa di Aquileia può richiedere molto tempo, è ovviamente legata alla formula scelta (uno o due giorni) e si può posporre o completare in un secondo momento visto che l'itinerario prevede un secondo passaggio per questo luogo sulla via del ritorno.

Dalla Basilica di Aquileia, proseguendo verso sud, sulla Ciclovia Alpe Adria, per circa 800 metri, si incrocia la strada provinciale 91. Svoltando a sinistra si pedala sulla ciclabile che corre a lato di questa strada verso Ponte Tiel, Levada, San Lorenzo. Si prosegue quindi per Isola Morosini fino ad incrociare la SP 19. Girando a sinistra si oltrepassa un ponte sull'Isonzo e, subito dopo, si gira a destra su una ciclabile posta sulla sommità arginale del fiume che ci conduce all'ingresso della Riserva Naturale della Foce dell'Isonzo.

La visita di questa importante zona umida richiede un minimo di un paio d'ore e diventa ancora più interessante se fatta con una guida naturalistica. Volendo limitarsi all'aspetto paesaggistico si ha di che essere appagati. Non a caso si parla di questo luogo come di una Camargue italiana. Non ha l'estensione della più famosa regione francese ma occupa comunque un'area di 2.238 ettari, di cui circa la metà in ambiti marini. È stata istituita nel 1996 ed è riconosciuta come la migliore area d'Italia per il birdwatching con 98 specie di uccelli censite. Il suo cuore, l'Isola della Cona che ospita il centro visite, è uno tra i siti di maggiore interesse didattico, scientifico e naturalistico a livello internazionale. L'integrità dell'area è garantita da costanti interventi ambientali ed è affidata anche agli stessi animali, come i cavalli Camargue che vivono liberi nella Riserva e contribuiscono a controllare lo sviluppo delle praterie.

Lasciata la Riserva si risale l'Isonzo fino a ritornare sulla SP 19 e riattraversare il ponte sul fiume. Dopo circa 2 km si attraversa il canale Isonzato e, svoltando a sinistra, si percorre l'omonima via. Al termine di questa strada è possibile proseguire lungo lo sterrato che segue il canale oppure, come consigliamo, ci si allontana dall'argine dell'Isonzato proseguendo per via Golameto fino ad incrociare la strada del Caneò, affiancata da una pista ciclabile posta sulla sommità arginale che la separa dal mare aperto. Svoltando a sinistra si percorre questa ciclabile fino all'albergo-bar-ristorante del Caneò, porta d'ingresso dell'omonima oasi naturalistica. Un suggestivo percorso pedonale su passerelle di legno ci porta ad un punto panoramico sulla sponda destra dell'Isonzo dal quale si gode di una splendida vista sul fiume e sull'Isola della Cona. Una volta ritornati all'albergo consigliamo di proseguire a sinistra, per un breve tratto, fino al villaggio di pescatori di Punta Sdobba con il suo bel porticciolo. Lasciata la bici ci si inoltra a piedi lungo il sentiero che attraversa il canneto e ci porta ad un osservatorio sopraelevato dal quale si gode di una splendida vista sulla foce dell'Isonzo, sulla riserva precedentemente visitata e sul Golfo di Trieste.

Per riprendere il percorso si deve ritornare all'albergo e pedalare sulla ciclabile posta sull'argine del lungomare. Da questo punto in poi è impossibile sbagliare strada: è sufficiente seguire la segnaletica del percorso ciclabile in direzione di Grado. Dopo circa 8 km si incontra il

centro visite della Riserva Naturale Regionale di Val Cavanata. Un'altra importante zona umida che, se avete tempo a disposizione, merita senz'altro una visita.

Continuando a seguire il percorso ciclabile si arriva al centro della città di Grado.

Conosciuta come centro termale e, soprattutto, balneare, Grado ha una storia antichissima: già porto e castrum romano al servizio di Aquileia ebbe un notevole sviluppo intorno all'anno 452 quando le popolazioni dell'entroterra cercarono rifugio nelle isole che la compongono per sfuggire alle orde degli Unni guidate da Attila. Tra i monumenti e luoghi di interesse segnaliamo la Basilica paleocristiana di S. Eufemia, il Battistero e la Basilica di S. Maria delle Grazie, monumenti la cui prima costruzione risale al V secolo. Inoltre in piazza B. Marin (quella del Municipio) sono visibili gli scavi di un'altra basilica di probabile culto ariano che testimoniano come a Grado (al pari di Ravenna) potessero essere presenti entrambe le liturgie cristiane: quella ariana e quella ortodossa.

Per rientrare a Cervignano (o Aquileia) si pedala lungo la ciclabile Alpe Adria il cui tratto iniziale, posto a lato della strada translagunare, è molto interessante per i suoi scorci panoramici sulla Laguna di Grado.

41



Ciclovia Alpe Adria, da Grado verso Aquileia



Grado, strada translagunare

it's a trip baby...

ovvero l'arte dei poster psichedelici negli anni sessanta

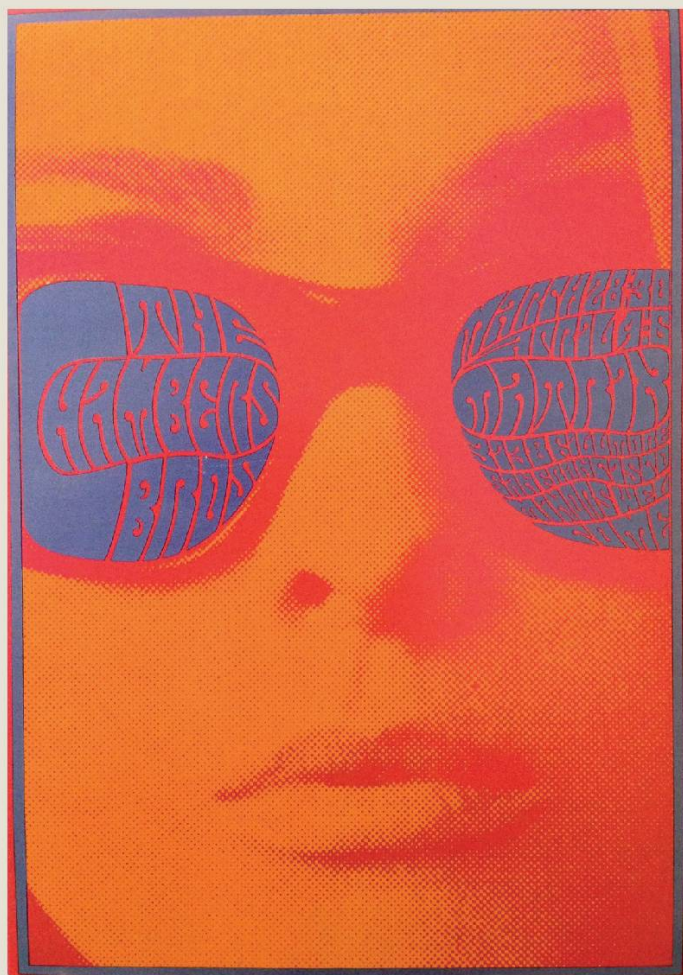
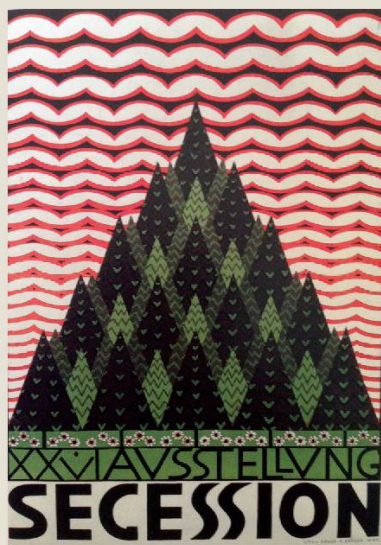
Luca Sartor

La musica è spesso un motore che genera altre passioni ed interessi. La grafica è una di quelle passioni che possono scaturire avendo a che fare con la musica. Vi è mai capitato di essere irresistibilmente attratti dalla copertina di un disco fino ad acquistarlo senza conoscere l'artista autore ed il genere musicale proposto?

A me è pure capitato di innamorarmi di tutta quell'arte grafica che fa spesso da contorno alla musica ed il mercato discografico, riviste d'epoca, manifesti di concerti o promozionali, manifesti cinematografici etc. Fra tutti una predilezione particolare la riservo ai manifesti che pubblicizzavano i concerti nel periodo del boom psichedelico, californiano e americano in genere ma non solo. Gli stili pur avendo degli elementi comuni nelle due sponde dell'oceano avevano sicuramente delle tipicità che ne marcavano le differenze. Così in occasione della bella mostra triestina dedicata all'arte liberty europea ho avuto modo di vedere dal vivo molti di quei capolavori che sono stati ispiratori della grafica psichedelica 60s americana.

42

Incredibile vero? Pensare che quei manifesti coloratissimi con dei soggetti particolari, molto spesso disegnati e che raramente facevano uso di fotografie, hanno un fortissimo legame con l'arte europea dell'ante grande-guerra non è immediato. Infatti i grandi artisti disegnatori americani cercarono di riprendere il filo conduttore dell'Art Nouveau degli inizi del secolo partendo proprio dai manifesti pubblicitari di quel periodo. "La storia infatti non è altro che un continuo volgere lo sguardo indietro, un instancabile viavai di interferenze e attualizzazioni mentali che spingono e smuovono lo sviluppo umano e le arti visive, di riflesso". I disegnatori dell'epoca del flower power (soprannominati i flower children) furono sicuramente massimamente influenzati in termini di colore e soggetti da Alfons Mucha (1860/1939) cecoslovacco, ma poi emigrato a Parigi. Nei suoi lavori che pubblicizzavano un po' di tutto, ricchi di colori vivaci, ma mai invasivi, abbondanti cornici floreali e soggetti che invitano al sogno o alla



fuga in luoghi incantati, possiamo trovare gli elementi che lo rendono il padre putativo dell'Art Nouveau e dello stile psichedelico nella bay area.

Altri artisti europei che varrebbe la pena di citare sono Aubrey Beardsley (i suoi soggetti con donne seminude suscitavano non poco scalpore all'epoca) e Gustav Klimt con le sue figure di donne sontuosamente vestite che trascendono l'immagine... Se a questi



**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]

info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

**NUOVE
SALE PROVA**

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione
- Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
- Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
- Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)
- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com

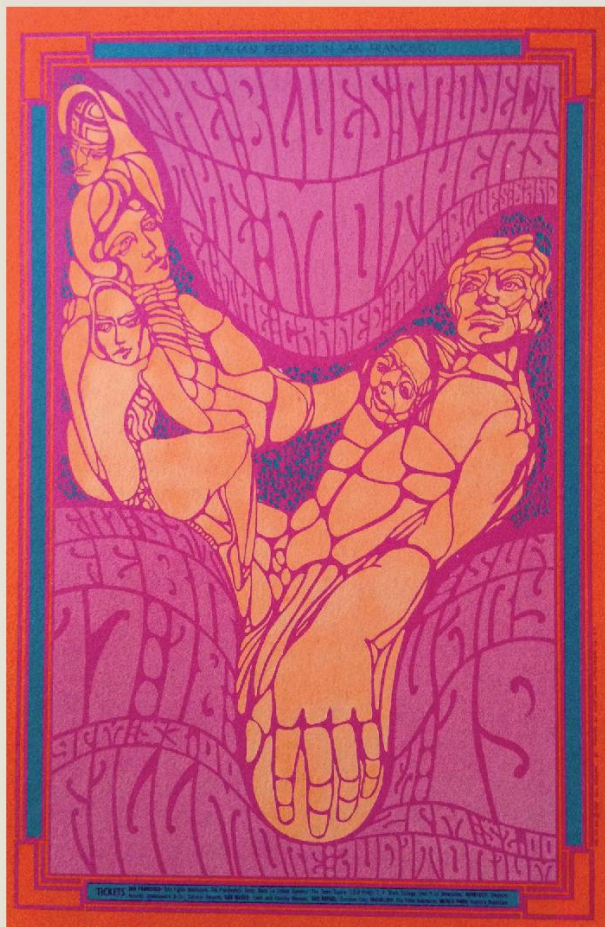


foto tratte dalla cultura della grande frontiera, con capi indiani o generali di cavalleria in alta uniforme. Un forte impatto visivo. Spesso poi i colori andavano sfumando verso l'interno o si sfruttava l'inversione dei colori di sfondo (rosso in base, il colore più chiaro, verde e blue in sovrapposizione, colori più scuri). Il professore Victor Moscoso fu in assoluto uno dei più grandi nell'applicazione di questa tecnica, verificare la sua serie di poster: la rosa elettrica (the Electric Rose), puri capolavori cromatici. In Europa un alto livello fu raggiunto dai disegna-

tori dell'Ufo club per i concerti dei Pink Floyd, Soft Machine, Crazy World of Arthur Brown molto 'klimptiani' con uso del colore oro e figure double face sottosopra. Molti di questi capolavori li trovate on line e ristampati in vendita nei negozi di dischi per collezionisti.

elementi aggiungete elementi del gusto estetico delle arti rurali precolombiane (con gli elementi curvi dominanti) e l'uso di immagini e tecniche di lavoro grafico lanciate da Andy Warhol non vi sarà difficile capire come il punto di arrivo sia "un avanzamento del gusto estetico" che sfocia nell'arte grafica della scena di San Francisco. Wes Wilson, Ric Griffin, Mouse & Kelley, sono alcuni dei nomi di punta della scena 60s. Sembra fosse proprio W. Wilson il primo ad esordire nell'area delle comuni di Ashbury Park nel 1965, proponendo disegni in bianco e nero con i ritratti dei membri della band dei Charlatans in veste di coloni/cow boys in stile country, per capirci. La grafica del teste che pubblicizzava il concerto occupava una parte considerevole del disegno con dei caratteri grafici innovativi. I manifesti del Fillmore, locale storico di S. Francisco e del Winterland (fatti dalla comune della family dog di Chet Helms) sono oggi leggenda ed esposti al MOMA a New York nonché contesi nelle aste da danarosi collezionisti.

Il design testuale di Wilson era molto personale: le parole divenivano il vero soggetto del disegno. Agendo sulla scelta dei vocaboli e le lettere dell'alfabeto, senza curarsi molto della leggibilità. I nomi delle band campeggiavano in grandi dimensioni in posizione centrale contornati da abbondanti cornici floreali dove l'occhio doveva sforzarsi per cogliere il messaggio. Anche Griffin, surfista di certa fama nella bay area, portò lo stile del lettering a livelli elevatissimi e di conseguenza imitativissimi. Spesso venivano usati disegni o



tratti dalla collezione di Luca Sartor

43

ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE

SAN DONA' DI PIAVE - JESOLO ONLUS



infoline 391 7703360



**TENERE
CONTROLLATO:**

**PRESSIONE
ARTERIOSA**

PESO

**COLESTEROLO
TRIGLICERIDI**



REGIONE DEL VENETO

arteven
lo spettacolo nella città

TEATRO METROPOLITANO ASTRA

SAN DONÀ DI PIAVE



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

STAGIONE 2017 | 2018

i grandi protagonisti
di
TEATRO | DANZA

ABBONAMENTO AI 7 SPETTACOLI

Platea intero	€ 160,00
Platea ridotto (under 30 e over 65)	€ 145,00
Galleria intero	€ 150,00
Galleria ridotto (under 30 e over 65)	€ 130,00
Per gli abbonati alla stagione 2016/17	
Platea intero	€ 150,00
Platea ridotto (under 30 e over 65)	€ 135,00
Galleria intero	€ 140,00
Galleria ridotto (under 30 e over 65)	€ 120,00

VENDITA ABBONAMENTI 7 SPETTACOLI

rinnovo abbonamenti da ven 6 a sab 14 ott
cambio posto e turno lun 16 e mar 17 ott
nuovi abbonamenti da ven 20 ott
presso il Teatro Metropolitano Astra
Via G. Ancillotto, 16 - San Donà di Piave
abbonamenti apertura cassa 16.00 / 19.00

MINI CARNET 2 + 2

Momix dell'8 novembre
e Favola del principe che non sapeva amare
del 6 aprile + 2 spettacoli a scelta

Platea intero	€ 100,00
Platea ridotto (under 30 e over 65)	€ 95,00
Galleria intero	€ 85,00
Galleria ridotto (under 30 e over 65)	€ 80,00

BIGLIETTI

Platea intero	€ 28,00
Platea ridotto (under 30 e over 65)	€ 25,00
Galleria intero	€ 26,00
Galleria ridotto (under 30 e over 65)	€ 23,00
Studenti	€ 18,00

Momix

Platea unico	€ 35,00
Galleria unico	€ 30,00

VENDITA MINI CARNET 2 + 2

E PREVENDITA BIGLIETTI

da ven 27 ott presso il Teatro Metropolitano Astra
oppure online su arteven.it
e vivaticket.it by Best Union e relativi punti vendita
e www.teatrometropolitanoastra.it

Orario della biglietteria

lun - mar - mer - ore 9.00/12.00 (pagamento solo con POS o carta di credito)

gio - ven - sab - ore 16.00/18.00

La biglietteria è aperta un'ora prima di ogni spettacolo

mar 7 mer 8 gio 9 novembre 2017 • ore 21.00

MOMIX

W MOMIX FOREVER

coreografie di Moses Pendleton

lunedì 4 dicembre 2017 • ore 21.00

ISABELLA FERRARI • IAIA FORTE

COME STELLE NEL BUIO

di Igor Esposito • regia di Valerio Binasco

martedì 12 dicembre 2017 • ore 21.00

AMBRA ANGIOLINI • MATTEO CREMON

LA GUERRA DEI ROSES

di Warren Adler • regia di Filippo Dini

sabato 13 gennaio 2018 • ore 21.00

GIULIO SCARPATI • VALERIA SOLARINO

UNA GIORNATA PARTICOLARE

di Ettore Scola e Ruggero Maccari • adattamento di Gigliola Fantoni

venerdì 23 febbraio 2018 • ore 21.00

MONICA GUERRITORE • FRANCESCA REGGIANI

MARITI E MOGLI

scritto e diretto da Monica Guerritore

tratto dal film omonimo di Woody Allen

martedì 27 marzo 2018 • ore 21.00

MARIA AMELIA MONTI

MISS MARPLE, Giochi di prestigio

di Agata Christie • adattamento dal romanzo di Edoardo Erba

regia di Pierpaolo Sepe

giovedì 5 venerdì 6 aprile 2018 • ore 21.00

STEFANO ACCORSI

FAVOLA DEL PRINCIPE

CHE NON SAPEVA AMARE

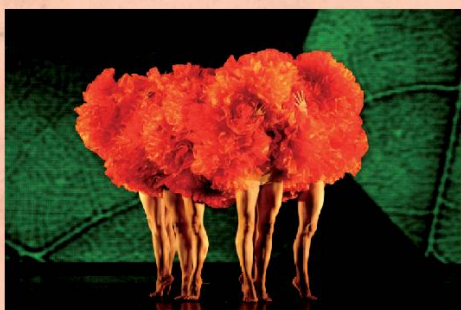
liberamente tratto da Lo cunto de li cunti di Giambattista Basile

adattamento teatrale di Marco Baliani

INFORMAZIONI

Teatro Metropolitano Astra 0421330836 • astra@sandonadipiave.net
www.teatrometropolitanoastra.it • www.arteven.it • www.sandonadipiave.net

A spettacolo iniziato non sarà consentito l'ingresso in sala



ph. Max Pucariello

MOMIX W MOMIX FOREVER

coreografie di Moses Pendleton

martedì 7 mercoledì 8 giovedì 9 nov 2017
ore 21.00

W Momix forever nasce nel 2015 per festeggiare i 35 anni d'esistenza trascorsi sulle scene più importanti di tutto il mondo; è una spettacolare raccolta delle più suggestive e significative coreografie con cui Moses Pendleton, carismatico creatore e direttore artistico della compagnia, sottolinea questo fondamentale traguardo. Nella carrellata di splendide coreografie vi sono nuove creazioni ma anche capolavori che hanno segnato la storia della compagnia: dagli storici *Momix Classics*, *Passion*, *Baseball*, *Opus Cactus*, *Sun Flower Moon*, fino al più recente *Bothanica* e l'ultimo grande successo *Alchemy*. Questo spettacolo è una festa fra Momix ed il suo pubblico che si ripete anche quest'anno, un binomio perfetto che da sempre si diverte, si emoziona, si prende anche un po' in giro e continua ad incantarsi da ormai due generazioni!



ph. Gianni Frattini

ISABELLA FERRARI IAIA FORTE COME STELLE NEL BUIO

di Igor Esposito

regia di Valerio Binasco

lunedì 4 dic 2017
ore 21.00

TEATRO METROPOLITANO STRA

STAGIONE 2017 | 2018

i grandi protagonisti
di

TEATRO | DANZA

"Come stelle nel buio è una commedia velata di allegria e malinconia, dai risvolti ironici e grotteschi - scrive l'autore Igor Esposito - dove due sorelle convivono con i ricordi del loro passato fatto di successi ormai tramontati. Mentre la loro vita scorre nel rancore e nell'incomprensione, fino al momento d'una imprevedibile pacificazione".

Una black comedy che vede protagoniste due delle migliori interpreti del cinema e del teatro italiano dirette da un regista tra i più apprezzati e premiati della scena italiana.



ph. Andrea Ciccia

ph. Davide Zordan

AMBRA ANGIOLINI MATTEO CREMON LA GUERRA DEI ROSES

di Warren Adler

con

Massimo Cagnina e Emanuela Guaina

regia di Filippo Dini

martedì 12 dic 2017
ore 21.00

La guerra dei Roses è in primis un romanzo del 1981 che, otto anni dopo, diventa un successo cinematografico per la regia di Danny De Vito. L'autore del romanzo, Warren Adler, scrive anche il soggetto del film e, in seguito, la versione teatrale creando una commedia straordinaria, raffinata e caotica al tempo stesso, comica e crudele, ridicola e folle. La storia narra la lenta e terribile separazione tra i coniugi Rose. I due si amano profondamente ma, ad un tratto, il reciproco e amore si infrange contro lo scoglio della mancata realizzazione professionale di lei. Tutta la loro vita passata insieme, viene da lei completamente riscritta e reinterpretata, la sua maturata presa di coscienza la rafforza e la sprona, con una ferocia degna di una grande eroina, a scagliarsi sul suo amato, ora il responsabile della sua mancata affermazione, in un crescendo di cattiveria, rabbia e reciproche atrocità, fino alle estreme conseguenze.

TRIBUTO ALLA GRANDE MUSICA DEL XX SECOLO "RASSEGNA DEDICATA AI CLASSICI DELLA MUSICA CONTEMPORANEA"

TRIBUTO AI THE BEATLES concerti della MAGICAL MYSTERY ORCHESTRA

Dal 1993 (anno della sua fondazione) la **MAGICAL MYSTERY ORCHESTRA** propone il vasto e complesso repertorio musicale dei Beatles specificandosi sempre più come la *band dei filologi dei Beatles* e come formazione capace di eseguire fedelmente *dai vivo* i brani che i Beatles stessi non eseguirono mai nei loro concerti, ma solo in studio di registrazione.

ven 15 dic 2017 • ore 21.00

Prima serata dedicata alla grande produzione discografica dei The Beatles. Un concerto che in due ore di musica spazierà attraverso tutto il periodo musicale del gruppo.

sab 16 dic 2017 • ore 21.00

Serata dedicata al 50° del *Lp Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*. Verrà riproposto il grande concerto che la Magical Mystery Orchestra, in sold out, ha effettuato al Teatro La Fenice di Venezia il 1° luglio scorso. Verranno inoltre eseguiti i brani tratti da *Magical Mystery Tour*.



ven 12 gen 2018 • ore 21.00
TRIBUTO AI PINK FLOYD
concerto del gruppo
Pink Size

ven 16 feb 2018 • ore 21.00
TRIBUTO A DAVID BOWIE
concerto del gruppo
Andy and the white dukes



Andy
(Andrea Fumagalli)
dei Bluvertigo

San Donà cresce in cultura

Nasce a San Donà di Piave il **TEATRO DELLE ARANCE** e, dietro a questa nuova compagnia, non ci sono solo nuovi entusiasmi, ma anche competenze organizzative che si concentrano nella figura della fondatrice di questa associazione culturale: **Giovanna Digito**. Giovanna è molto nota nel territorio sandonatese e in tutto il Veneto per i numerosi spettacoli che ormai da più di venticinque anni porta in scena e, quando si racconta, ricorda: *"... prima con il famoso TAG Teatro di Venezia che mi ha portato dal Messico, all'Egitto percorrendo tutte le traiettorie più note dell'Europa. Successivamente ho lavorato con la compagnia del Bel-Teatro di Padova e con la compagnia Verdirosi-Medina di Venezia, infine al CIRCO ITALIANO"*. Ma Giovanna Digito è una che ama correre con le proprie gambe, ed è così che: *"... nel 1998 ho deciso di fondare il TEATRO DEI PAZZI assieme a Giovanni Giusto: un'avventura meravigliosa durata vent'anni che resterà per sempre nel mio cuore..."*. Ma la vita di un'artista è sempre in evoluzione, è come una pianta: finché ha terra e trova acqua, cresce continuamente, ed è così che Giovanna si trova di fronte ad una nuova scelta importante: *"... un'altra avventura artistica..."*. Così, nel febbraio del 2017 fonda con Stefania Florian, il **TEATRO DELLE ARANCE**. La compagnia ha debuttato a maggio di quest'anno, in un susseguirsi di quindici repliche in tre mesi, con lo spettacolo *"I Promossi Sposi"*, scritto e diretto dall'attrice stessa, che vede in scena nove attori tutti formati nella scuola da lei diretta e, visto che tutto scorre verso l'innovazione, non poteva mancare una nuova sede: lo ZENIT. Uno spazio che, come il Teatro delle Arance, intraprende un atto di rigenerazione. È un vero teatro, situato in Via Maestri del lavoro, 42 a San Donà di Piave, zona artigianale. Nel fine settimana, questo spazio di proprietà del signor Tiziano Zanuto ed ex laboratorio destinato alla produzione di pizze (PRODAL), diventa una fucina di spettacoli.

46 Ma l'esperienza artistica di Giovanna Digito si esprime anche portando novità artistiche all'interno del Teatro Metropolitano Astra con il progetto *"Vivere la città attraverso il teatro"*, un percorso



foto Simone Manzato

studiato e concordato con l'Assessorato alla Cultura di San Donà di Piave per utilizzare il teatro cittadino in una formula attiva, aperta soprattutto ai giovani, ma non dimenticando i tanti appassionati che ormai sempre più frequentano questo teatro. Lo scorso 18 giugno 2017, Giovanna Digito ha portato in scena *"Quasi Romeo e Giulietta"* uno spettacolo che ha visto esibirsi una settantina di allievi di età diverse, ragazzi delle medie, delle superiori e allievi adulti che da più di 10 anni frequentano i suoi corsi di teatro. Un allestimento poetico e ricco di effetti scenotecnici che ha dato modo a tantissimi allievi di esprimersi in un palco particolarmente emozionante e di realizzare una esperienza teatrale completa. Tra il 2017 e il 2018 Giovanna e il **TEATRO DELLE ARANCE** cureranno artisticamente altri interessanti "disegni" culturali in collaborazione con il Teatro Metropolitano Astra.



ARTE VERDE

Progettazione e Realizzazione del Verde

Produzione e vendita piante

Approfitta dell'autunno, metti in sicurezza

il tuo giardino dal maltempo

Specialisti in potature ad alto fusto

Vivaio

Wedding event

30020 Noventa di Piave (VE) - Via Romanziol

Cell. 338 3532015 - Tel. 0421 307779



www.arteverdedesign.it

-

info@arteverdedesign.it

la tradizione dei funghi

Aldo Trivellato

Chi va per "piope" e "zoche" a raccogliere funghi, quasi mai conosce o ricorda Pier Andrea Saccardo, il veneto autore di una straordinaria tassonomia dei funghi esistenti nel mondo, una maniacale e severa catalogazione, vera e propria bibbia alla Linneo del sapere fungino, commestibile o meno. Eppure, quel trevisano laureatosi a Padova, dopo aver descritto oltre 1200 specie di funghi veneti, scoprendone 52 di nuove, elaborò la "Sylloge fungorum", l'opera in 25 volumi del mondo micologico conosciuto. Enciclopedia dei funghi costruita sui pendii e tra i boschi del Montello, prima che all'Orto Botanico di Padova, scritta in oltre vent'anni per raccontare un cibo primario, sostentamento di montanari e contadini, e terminata nel 1913, quando i funghi divennero preziosa riserva della sopravvivenza, assieme al sottobosco, nei giorni del conflitto mondiale. Quello che emerge dall'opera di Saccardo, compreso il saggio "Mycologiae Venetae Specimen", scritto a Volpago, è la varietà multiforme dei funghi esistenti, quella che oggi chiameremmo biodiversità. Si concretizza l'idea di un mondo contadino e montanaro, capace di conoscere la natura circostante, utilizzarne i frutti, rispettandola. A leggerlo oggi, Saccardo cataloga una sorta di utopia della povertà, un modo di vedere il mondo che guardava alla necessità di preservare risorse alimentari essenziali, attraverso un sapere concreto eppure misterico, fondato sul tramandare, sul raccontare i segreti del bosco, compresi quelli dei funghi. E questo è uno dei fondamenti su cui nascono le tradizioni, comprese quelle della cucina. Dal punto di vista gastronomico, infatti, nel Veneto i funghi entrano nella cucina tradizionale a partire dalla prima metà dell'Ottocento, mutando progressivamente il proprio ruolo da cibo di sopravvivenza ad elemento primario di una cultura gastronomica che ne favorisce gli scambi commerciali e lo sfruttamento economico. D'altronde, è la trasformazione di una risorsa naturale dalla funzione di sussistenza al suo uso "culturale", fondato sulla sua consistenza materiale, caratteristiche organolettiche, sapore, accostamenti culinari, uso quotidiano e sua narrazione, a definire l'idea di una gastronomia caratteristica di un luogo, di un popolo, di una terra. Però i funghi non hanno confini e non riconoscono usi esclusivi, al punto che se si vuole parlare di un uso "tipico" dei funghi nella cucina del Veneto e più specificamente del Veneto orientale, è facile riscontrare che le specie utilizzate non superano la quarantina. Invece, un'evidente caratteristica della tradizione gastronomica veneta è il fatto che il fungo diventa protagonista e non mero accompagnamento o "contorno", anche grazie alle classiche caratteristiche della cucina regionale: chiodini o barboni, pioppini o mazze di tamburo, per esempio, si propongono come elementi primari dei risotti da almeno due secoli, mentre l'uso di accompagnarli all'orzo, nelle zuppe, sembra perdersi per le abitudini culinarie ed alimentari contemporanee. Non è un caso se le diverse cucine del Veneto, quando si parla di funghi, che si tratti di finferli o prataloli, trombette o manine, hanno in comune elementi basilari della cosiddetta "tipicità". Come i formaggi, le specie di funghi disponibili e la polenta, da Belluno a Rovigo, passando per il veneziano, privilegiando l'allevamento e il latte, la terra e i cereali, il sottobosco, l'albero e il fungo; il mondo antropizzato, voluto dagli umani, e la natura nella sua spontaneità. Quindi, assaporando una molle polentina con i chiodini, un raffinato "budino" di monte veronese con le spugnole o un risotto con i finferli, ci dovremmo chiedere che fine ha fatto il nostro rapporto con la terra coltivata e abbandonata, cementificata o dimenticata, sfruttata, amata o stressata, perché tradizione non sia solo parola vuota. Allora, potremmo rileggere anche Pier Andrea Saccardo con gli occhi del nuovo e non soltanto con quelli della nostalgia.



Pier Andrea Saccardo 1845-1920



© Mario Dotta

Pubblicità redazionale

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

Concessionaria per la pubblicità su

in piazza

omega
pubblicità a tutto campo

0421/22144

Via Garda, 42 - San Donà di Piave

PROGETTAZIONE
IDEAZIONE
SVILUPPO
STAMPA SU TUTTI I FORMATI
PIANIFICAZIONI PUBBLICITARIE

**ORGANIZZAZIONE
VENDITE
PROMOZIONALI
E DI LIQUIDAZIONE**

i vini della tradizione: il colfondo

Chiara Ronchiato *sommelier delegazione FISAR San Donà di Piave*

Alzi la mano chi non ha ancora sentito nominare almeno una volta il "Sur Lie" o più precisamente il "Prosecco Sur Lie". Un elegante appellativo francese per indicare uno dei vini più vicini e più cari alla nostra tradizione: il prosecco sui lieviti, ovvero il Colfondo!

Già nel secolo scorso il vino non completamente fermentato, ancora leggermente dolce (abboccato) veniva imbottigliato, senza filtrazioni e lasciato riposare in bottiglia. Con l'aumento delle temperature, come per magia, la fermentazione ripartiva per dare origine a un vino piacevolmente frizzante. I lieviti, esausti, si posavano sul fondo. Era il vino quotidiano, quello consumato nelle famiglie, quello che si metteva a tavola al momento del pranzo. Con il tempo e la diffusione della spumantizzazione in autoclave, noi consumatori ci siamo abituati a spumanti freschi, dai profumi delicati di fiori bianchi mescolati a frutti croccanti. Se parliamo di Spumanti Metodo Classico, siamo abituati a vini prodotti sapientemente, dai profumi eleganti di crosta di pane, brioche, frutta matura. Il Metodo Ancestrale non è nulla di tutto ciò: per definizione il "Sur Lie" è un vino forse imperfetto, ma genuino come i contadini che lo producevano. Solitamente velato per la presenza dei lieviti in sospensione, un po' pungente al naso se non si ha la pazienza di aspettarlo, è un vino capace di raccontare la poesia del mondo rurale, di un passato ancora vicino, di cui si stanno però perdendo un po' le tracce. Ogni bottiglia ha la propria identità, racconta la propria storia, rappresenta un'esperienza irripetibile, perché in ogni bottiglia il vino evolve in modo diverso. Proprio per la sua unicità il Colfondo sta conquistando sempre più estimatori e il mondo enologico sta iniziando a prestare qualche attenzione in più a questi vini, fino a poco tempo fa "snobbati" perché considerati forse poco eleganti.

Già l'anno scorso il Teatro Metropolitano Astra aveva ospitato una tavola rotonda, "Colfondo va in scena", con degustazione di diversi tipi di vino prodotti con Metodo della rifermentazione in bottiglia,



ne era emersa una verità non da poco: solo l'uva migliore può essere usata per produrre il vino base del Colfondo. Non poteva essere altrimenti, poiché questo metodo non consente alcuna correzione, la fermentazione è assolutamente naturale, non ci sono "liqueurs de tirage" né ricette della casa, nessuna sboccatura: il vino viene lasciato insieme ai lieviti a maturare lentamente, lo si aspetta con pazienza, lo si "dimentica" distrattamente in cantina per

assaggiarlo magari di qualche anno più maturo, quando racconterà una storia ancora diversa.

Molto interessante per chi vuole approfondire l'argomento, il libro "Effervescenze - Storie e interpreti di vini vivi" di Massimo Zanichelli, da poco pubblicato: in una recente degustazione a San Donà di Piave, durante il Fiume Festival, un gruppo di fortunati ha avuto la fortuna di farsi guidare dall'autore nella degustazione di alcuni Colfondo, scoprendone le differenze legate al territorio di provenienza. La personalità del Prosecco Sur Lie Colfondo prodotto dall'asolana Bele Casel non è assolutamente passata inosservata. Così come è difficile dimenticare le piacevoli note di lievito fragrante, miste a una mela croccante, del Col Fondo di Nicos Brustolin che ben illustra le caratteristiche del prosecco di Valdobbiadene. Ottima bevibilità, ad esempio, per il prosecco Bolle Bandite di Carolina Gatti, glera da bellussera, rifermentata sui lieviti, già nel nome sono

48

idealtetto®

c o p e r t u r e e d i l i

- Rifacimento coperture
- Lattonerie
- Riqualificazioni energetiche
- Impermeabilizzazioni

Via J.F. Kennedy, 37 - San Donà di Piave - Tel 0421 302042

info@idealtetto.it - www.idealtetto.it

f i g+ YouTube

esplicative note di un carattere forte e vivace.

Con il Metodo della rifermentazione in bottiglia, o ancestrale, non si produce solo Prosecco! Chiunque voglia assaggiare un vino davvero sorprendente non deve lasciarsi scappare il Raboso Colfondo di Casa Belfi di San Polo di Piave: il vino base viene prodotto con la metodologia della macerazione carbonica, la longevità del vino viene garantita dalla rifermentazione in bottiglia. Indubbiamente una interpretazione di Raboso folle, unica, completamente diversa da quelle più tradizionali dure e rustiche o da quelle più morbide offerte nel Malanotte.

La rifermentazione sui lieviti non è tradizione cara solo alla nostra zona, la si trova diffusa anche nell'Oltre Po Pavese, nel modenese,

nel mantovano con la lunga storia del Lambrusco.

Se andate a cercare il Colfondo sappiate che l'imbottigliamento avviene tra marzo e aprile a cui segue la fermentazione e la maturazione sui lieviti, ogni bottiglia, rifermentata singolarmente in modo naturale, conferisce a questo vino i classici profumi di lievito, crosta di pane e note fruttate dando complessità e pienezza olfattiva, struttura e mineralità. Ogni annata si differenzia dalle altre e l'età delle bottiglie incide sull'equilibrio del vino, questa tipologia di "Prosecco" è quella più longeva: potrete trovare belle soddisfazioni anche in bottiglie di qualche anno, mentre per l'annata nuova il periodo ideale per il consumo va da metà ottobre in poi.

con cosa si abbina il colfondo?

Patrizia Loiola delegata FISAR San Donà di Piave



Non c'è dubbio, l'abbinamento classico è quello della tradizione: colfondo e soppresa! Ottimo come aperitivo, ma se andate a trovare un produttore è sicuro che assieme al calice di assaggio tirerà fuori una bella soppresa da affettare sul momento: l'abbinamento è così tipico che la pro loco di Guia a Valdobbiadene ogni anno organizza "Vin col fondo e soppresa" una serie di giornate dedicate ad eventi enogastronomici.

Lo spettro degli abbinamenti è molto ampio, ha una duttilità interessante il prosecco Colfondo, anche se, a seconda del territorio di provenienza e delle sue caratteristiche produttive, possono prevalere profumi più floreali o più agrumati, maggiore morbidezza o più freschezza.

Sicuramente l'abbinamento con i fritti è centrato: una bella frittura di pesce o un inglesissimo fish&chips trovano giovamento dai Colfondo più freschi e tesi, per la loro azione sgrassante; ma è anche vero che un Colfondo di qualche anno, più morbido e solido, più evoluto nei sentori di crosta di pane ben si abbina anche con un coniglio con le olive, un bel piatto della tradizione.

Ma lo vediamo benissimo, nelle sue strutture più morbide, anche con i piatti di funghi porcini o con la delicatezza del baccalà, o con piatti di pesce affumicato nelle sue versioni più minerali.

Ho il ricordo della scorsa primavera di un abbinamento favoloso di un Colfondo di Casa Coste Piane, l'azienda di Loris Follador, il maestro di questa tipologia, con asparagi e uovo. Insomma, abbinatelo come volete, l'importante è che sia un buon Colfondo!

49



ATTREZZATURA ED ARREDO SETTORE RISTORAZIONE, ALBERGHIERO ED HO.RE.CA.

VALUTIAMO ED ACQUISTIAMO IL TUO USATO - VENDITA BENI USATI E NUOVI

PREVENTIVI GRATUITI - RICAMBI - 1.000 MQ. DI MAGAZZINO

SAN DONA' DI PIAVE (VE) infoline 0421 1840357



- Riscaldamento
- Condizionamento
- Impianti idraulici
- Impianti gas e industriali
- Negozi con mostra arredamenti bagno

Viale Primavera, 111
30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421.42281 - Fax 0421.43001
info@rossettoimpianti.com

CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.



VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO

SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421.51760
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

una medaglia per l'ala incombustibile

Gian Carlo Succol

"Pilota da caccia di ammirevole slancio, dal 30 novembre al 5 dicembre 1917 in una serie di attacchi audacissimi incendiava tre palloni nemici e ne costringeva altri a cessare dalle loro osservazioni. In una speciale circostanza, assaliva l'avversario con tale impeto da attraversare l'aerostato in fiamme, riportando sul proprio velivolo, gravemente danneggiato, lembi dell'involucro lacerato"

«Cielo del Piave, 30 novembre – 5 dicembre 1917»

Questa la motivazione per cui viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare a Giovanni "Giannino" Ancillotto, l'Ala Incombustibile, come ebbe a scrivere Gabriele D'Annunzio su un brandello del Drachen di Rustigné (il "drago", il "pallone frenato" adibito ad osservare e documentare i movimenti di mezzi militari e di truppe sul territorio prossimo al Piave). Questi avvenimenti di rilevanza documentale e storica che hanno interessato l'area del basso corso del Piave nel periodo 9 novembre 1917 – 4 novembre 1918 hanno esaltato l'epopea di Giannino Ancillotto, l'eroe "salamandra" del Piave.

Per questo il Circolo Filatelico Numismatico Sandonatese, nell'ambito delle manifestazioni celebrative per il Centenario della Grande Guerra, ha deciso di coniare una medaglia a ricordo dell'impresa dell'eroe sandonatese compiuta in località Rustigné il 5 dicembre 1917. Si tratta della prima, vera e importante medaglia, coniata non fusa, dedicata ad una delle figure più rappresentative a cui San Donà di Piave è storicamente e da sempre affezionata.



fronte



medaglia dorata

retro

In collaborazione con l'Amm.ne Comunale della Città di San Donà di Piave, gli Assessorati alla Cultura e all'Istruzione, i Musei Civici, la Biblioteca, gli Istituti Scolastici Comprensivi, l'Accademia d'Arte "Vittorio Marusso", il Circolo Filatelico Numismatico Sandonatese, vuole affidare ai giovani studenti, soprattutto a loro, la memoria delle gesta di tanti eroi, gli eroi del Piave, uomini e donne, spesso "senza storia", in particolare dei "Ragazzi del '99", i diciottenni dell'ultima leva inviati sul fronte del Piave quasi privi di addestramento, ma portatori di vitalità, di generosità e di coraggio, tanto da contribuire efficacemente alla vittoria finale. Con questa medaglia si vuole inoltre onorare una figura rappresentativa, un giovane ventenne, le cui imprese, diremo epiche, appartengono da sempre all'immaginario collettivo sandonatese.

Lo scultore della medaglia è il M.tro Francesco Stefan (docente di "Modellato" presso l'Accademia d'Arte "Vittorio Marusso").

Per ricordare questo evento il Circolo, con il consenso del M.tro Stefan, ha deciso di donare bozzetti e coni della medaglia al Museo Civico per un'adeguata sistemazione.

La medaglia, in argento e in bronzo, prenotabile, sarà disponibile a partire dal 4 novembre 2017, giorno in cui sarà inaugurata la rinnovata "Sezione Bellica" (relativa alla Grande Guerra) nel Museo della Bonifica, frutto della collaborazione tra l'Amministrazione Comunale, i Musei Civici e l'Associazione "Il Piave".

Il 5 dicembre 2017 verrà ricordato ufficialmente l'impresa di Giannino Ancillotto con una serie di manifestazioni che coinvolgeranno il mondo della Scuola Sandonatese e la cittadinanza.



medaglia argento



medaglia brunita

***Il buon riso Carnaroli
è sano, genuino, nostrano***

*Vendita al dettaglio
presso nostro spaccio
Aziendale*

dalle nostre risaie di Torre di Fine

**RISO SUPERFINO
CARNAROLI**

PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA



Soc. Agricola "La Fagiana" Via Fagiana, 13 - Torre di Fine - 30020 Eraclea (VE) - Italy
e-mail: info@lafagiana.com - www.lafagiana.com - tel. e fax +39.0421.237429



- SAN DONÁ DI PIAVE

Via dei Laghi 28 - CENTRO SME

Via A. Ferro, 9

Via G. La Pira, 8